

S. ORONZO NELLE FONTI LETTERARIE SINO ALLA METÀ DEL SEICENTO

INTRODUZIONE

Si può ritenere che il problema dell'attendibilità storica della *Passio* oronziana leccese sia stato per la prima volta affrontato dalla Sacra Congregazione dei Riti. Non conosciamo i precedenti romani del decreto del 13 Luglio 1658, riguardante il culto dei Santi Patroni di Lecce.¹ Certo, forse qualche anno dopo, la stessa Congregazione non volle approvare le lezioni storiche per il secondo notturno della festa dei Santi Oronzo, Giusto e Fortunato,² lezioni compilate dal canonico leccese Francesco Nicola Fatalò, delle quali si conserva una copia nell'Archivio Capitolare di Lecce.³

1 Il decreto è stato più volte stampato Cfr. O. DE SIMONE, *Il riconoscimento del culto dei SS. Patroni*, 9-11. Circa i precedenti del decreto stesso, abbiamo a lungo cercato, presso l'archivio della Congregazione dei Riti, nei documenti e negli atti che riguardano non solo la seduta della Congregazione del 13 luglio, ma anche le precedenti del 16 marzo e del 17 aprile; ma nulla abbiamo trovato, all'infuori del citato decreto finale. Nella Biblioteca Vaticana (*Barberini Latini*, 3242) abbiamo rintracciato due lettere di Mons. PAPPACODA, in data 23 ottobre 1658 e 1 gennaio 1659, al celebre abate F. Ughelli (f. 406; f. 418). Nella prima, l'allora vescovo di Lecce afferma di aver ottenuto "finalmente" il decreto della Congregazione sui protomartiri leccesi; espressione che fa supporre difficoltà nei precedenti del decreto stesso. Nella seconda il Pappacoda ringrazia l'Ughelli delle parole di lode rivoltegli per l'invio dello scritto "supplex libellus", che il Pappacoda medesimo aveva compilato per ottenere il decreto in questione.

2 Cfr. lettera del P. G. DE CROCCHIS S. J. del 10 aprile 1686 al celebre Papebroch (*Acta Sanctorum, Augusti, V*, 764-770). Non sappiamo se questo tentativo venne fatto nel processo del 1658, o in seguito. Certo nel decreto del 13 luglio 1658 si assegna alla diocesi di Lecce, per la festa dei Santi patroni, il "Commune plurimorum Martyrum", senza alcun elemento proprio. Tale disposizione restò sino al 1794.

3 Platea, n. 3. In margine al testo di queste lezioni si legge « Non si sa se queste lezioni siano state approvate. Certo non sono state mai recitate ». Il Fatalò visse nella seconda metà del Seicento.

Qualche decennio dopo criticò aspramente la tradizione agiografica leccese P. Agostino Merodio da Taranto. ⁴ Egli dimostra di conoscere l'*Apologia* del Ferrari e la *Vita* dei Santi leccesi del Bozzi. Della prima opera ritiene interpolato il testo primitivo in modo tale da contenere « più bugie che caratteri »; della seconda nega specialmente quanto lo scrittore leccese asserisce sull'apostolato di S. Oronzo a Taranto. Infine il Merodio afferma che le notizie oronziane del Ferrari e del Bozzi « sono mere fantasie » e che i santi Patroni leccesi provengono dalle catacombe romane.

Nella prima metà del Settecento il problema venne impostato dai PP. Bollandisti, che, veri precursori della critica agiografica contemporanea, raccolsero quasi tutti gli scritti oronziani stampati sino al loro tempo e, attraverso i Gesuiti della provincia napoletana, conobbero molte notizie inedite in materia. Vagliarono criticamente tale materiale, servendosi anche della scienza paleografica allora in formazione, e poterono così stendere un ampio commentario storico sui Protomartiri leccesi, le cui conclusioni sono anche oggi accettabili. Nei particolari, tuttavia, caddero in qualche imprecisione. ⁵

Verso la fine del Settecento la Diocesi leccese tentò nuovamente di avere un ufficio liturgico proprio, con elementi biografici dei SS. Oronzo, Giusto e Fortunato. Nell'Archivio Capitolare di Lecce ⁶ si conserva una dissertazione manoscritta dal titolo « Difficoltà proposte contro le Lezioni ed antifone per l'Ufficio de' nostri santi protettori colle risposte del can. D. Oronzio Coppola ». Le difficoltà, presentate dalla Congregazione dei Riti contro questa seconda richiesta, sono sostanzialmente desunte dal citato commentario dei Bollandisti; le risposte in favore della tesi tradizionale sono abbastanza ponderate, anche se la loro impostazione appare oggi in gran parte inaccettabile.

Circa due secoli fa esse invece sembrarono convincenti. La stessa S. C., con rescritto del 9 Giugno 1794, ⁷ concesse alla diocesi

⁴ *Historia Tarentina*, p.te III, cap. III, pp. 216-217, 233.

⁵ Anche quanto essi asseriscono circa il Ferrari e il sogno di S. Oronzo, avuto da Giovanni d'Aymo, non sembra preciso.

⁶ Platea, n. 3 (fogli non numerati). La medesima dissertazione si trova nello stesso archivio al vol. 38.

⁷ Arch. della S.R.C., *Decreta ab anno 1791 ad annum 1794* (ff. 304-305); Arch. capitolare di Lecce, vol. XXXVIII, n. 24 (rescritto originale).

di Lecce le richieste lezioni storiche del II notturno e le antifone del Magnificat e del Benedictus (queste ultime quasi uguali a quelle sino ad oggi in uso nella liturgia diocesana del 26 Agosto). Anzi, il 16 marzo 1805 approvò l'intero ufficio proprio dei Santi Patroni leccesi, nel quale gli elementi della tradizione agiografica affiorano anche nelle orazioni, nelle antifone e negli inni. ⁸

Nella seconda metà dell'Ottocento e ai primi del Novecento trattò il problema oronziano un parroco leccese, Sante De Sanctis. Uomo di profonda cultura (da giovane aveva lavorato nella Biblioteca Ambrosiana), il De Sanctis cercò di difendere criticamente la tradizione agiografica leccese con una serie di scritti, che lo impegnarono quasi un cinquantennio. Ma il suo metodo non fu ispirato ai canoni della critica storica. Alquanto moderato nella sua prima opera giovanile del 1871, egli indulse un po' troppo alla retorica nella polemica con Pietro Palumbo del 1909. Certo il Palumbo nella sua *Storia di Lecce* aveva trattato il problema in forma alquanto superficiale, ma il De Sanctis non seppe confutarne i lati veramente deboli. Buona invece deve ritenersi la proposta del Palumbo stesso circa la costituzione di una commissione di studiosi, per l'esame del nostro problema. ⁹

Quasi contemporaneamente il grande maestro dell'agiografia italiana, mons. Francesco Lanzoni, studiava la tradizione leccese e credeva di confermare la tesi dei Bollandisti, sostanzialmente negativa per la "Passio" oronziana. Egli proponeva insieme di identificare S. Oronzo di Lecce con S. Oronzo di Potenza, registrato dagli antichi martirologi. ¹⁰

Anche un altro parroco leccese, D. Guglielmo Paladini, ha, più di recente, dedicato gran parte della sua attività di erudito al problema di S. Oronzo. Le sue ricerche sono certo preziose, ma nel metodo e nel giudizio complessivo non si distacca sostanzial-

⁸ Le pratiche per questa approvazione, contenute nell'Arch. della S.R.C., furono insieme a molte altre, per ordine di Napoleone I, portate a Parigi; dove oggi si conservano nella Biblioteca Nazionale, vol. 6191. Per accertarne il contenuto preciso, ne abbiamo fatto fare una copia fotografica. In questi atti nulla vi è che riguardi il culto oronziano prima del 1658.

⁹ *Espressa*, come risposta al De Sanctis, nel giornale locale « Il Corriere Meridionale », a. 1909, n. 42.

¹⁰ Il più autorevole elogio del Lanzoni lo troviamo nella lettera di GIOVANNI XXIII al Card. Segretario di Stato del 10 maggio 1963; cfr. « Osservatore Romano », 18 maggio 1963.

mente dalla posizione del De Sanctis. Allo stesso indirizzo appartiene il P. Primaldo Coco O.F.M.

Negli ultimi trenta anni hanno studiato il problema l'Antonucci e il Vacca. Il primo è benemerito specialmente per aver esteso le sue indagini a tutta l'Italia meridionale; il secondo per aver meglio studiato le fonti leccesi, ma anche per aver rintracciato documenti oronziani nella Venezia Giulia e in Dalmazia. Mentre l'Antonucci accetta definitivamente la tesi dei Bollandisti e del Lanzoni, il Vacca si mantiene su una posizione dubitativa, nell'attesa che altri sviluppino la questione oronziana.

Un recentissimo, sia pur rapido, accenno, al nostro problema si riscontra nel IX vol. dell'*Italia Pontificia* del Kehr, edito da W. Holtzmann, dove si asserisce: «Lupiarum antiquam civitatem iam primo christianitatis saeculo episcopus habuisse, chronographi eiusdem loci asserunt, minime tamen certis argumentis». ¹¹

Nello scrivere queste pagine ci siamo certo serviti dei dati e dei giudizi degli autori ora ricordati; il nostro maggiore lavoro però è consistito nell'esame delle fonti della tradizione oronziana leccese, dal XII alla metà del XVII secolo. Anzi, non ci siamo fermati ad analizzare soltanto i passi già conosciuti, ma abbiamo cercato notizie in tutte le fonti archivistiche e letterarie leccesi, dalle origini sino a metà del Seicento. ¹²

¹¹ Op. cit., p. 422.

¹² L'archivio della Curia Vescovile di Lecce non contiene che pochi documenti della fine del Cinquecento ed anche per il primo Seicento non esistono che i fondi delle S. Visite pastorali. L'Archivio Capitolare, per il periodo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, contiene soltanto pochissimi documenti di carattere amministrativo e neppure per il secolo seguente presenta molto interesse per il nostro argomento. Mentre notevole in materia è il volume che va sotto il nome «Platea di tutti i beni stabili...» dei primi del Settecento, con notizie anche per il culto oronziano precedente. Nell'Archivio di Stato leccese gli unici fondi in cui abbiamo trovato conferma di alcuni dati oronziani, già noti, sono stati il Libro Rosso della città di Lecce e il Fondo Notarile; eppure il primo, di circa mille pagine, lo abbiamo diligentemente esaminato foglio per foglio.

Per la consultazione della Biblioteca Provinciale ci è stato di fruttuoso aiuto il catalogo bibliografico degli Scrittori Salentini; specialmente l'appendice contenente un minuto elenco dei manoscritti. Anche le nostre ricerche di biblioteca non sono state molto fruttuose, quantunque più soddisfacenti di quelle archivistiche. Abbiamo potuto constatare che non esistono cronache leccesi anteriori agli inizi del Cin-

Convinti della necessità di studiare la memoria di S. Oronzo su di un piano generale, non ci siamo fermati alla ricerca e all'analisi delle fonti leccesi, ma abbiamo cercato riferimenti oronziani negli antichi martirologi e nelle *passiones* della Chiesa universale. Aiutati nel nostro lavoro dalla moderna letteratura agiografica, specialmente dallo spoglio della ben nota rivista « *Analecta Bollandiana* » e dagli altri sussidi agiografici offertici dai moderni Bollandisti, abbiamo potuto compilare un capitolo su S. Oronzo nell'antichità cristiana e poi analizzare diligentemente la *Passio Beneventana*, di cui uno dei protagonisti è S. Aronzo (chiamato qualche volta anche Oronzo), martirizzato a Potenza e traslato a Benevento. Preziose storie locali ci hanno permesso di studiare il culto oronziano in diversi centri dell'Italia meridionale sin dal M. Evo, mentre è stato possibile documentare la tradizione agiografica (posteriore al sec. VIII) di Potenza, dove abbiamo condotto particolari indagini, soltanto nella prima metà del Seicento.

Così, nonostante gli incendi e le dispersioni di molti antichi archivi e biblioteche (che contenevano certamente fonti sulla nostra materia oggi sconosciute), abbiamo potuto svolgere il nostro argomento con una certa ampiezza e con abbondante documentazione.

quecento e anche in queste i riferimenti oronziani sono rari. Nelle altre opere letterarie anteriori al Ferrari (metà del Cinquecento) i riferimenti a Lecce sono relativamente pochi e nessuno di questi attesta la tradizione dei nostri Protomartiri.

Anche negli archivi ecclesiastici romani non abbiamo rintracciato che pochissimi documenti sul nostro soggetto; nonostante il sussidio dei cataloghi e degli inventari dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana e l'aiuto prezioso degli archivisti della Congregazione dei Riti e dell'Archivio della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù. Tuttavia, almeno indirettamente, la nostra ricerca leccese e romana non è stata in complesso infruttuosa: in non pochi casi la nostra ricerca negativa ci ha permesso di formulare un argomento "ex silentio", sulla mancanza del culto oronziano in un determinato periodo.

IL NOME DI ORONZO NELL'ANTICHITA' CRISTIANA

NELLA LETTERATURA CLASSICA

Il "nomen" *Orontius* non era ignorato dal lessico classico. Probabilmente esso indicava una "gens romana", cui si fa cenno in una iscrizione anulare. ¹ La "gens orontia" richiama un fiume della Siria, ovvero qualsiasi monte di media o grande altezza.

NELL'AFRICA CRISTIANA

Esaminando la letteratura cristiana antica, *Orontius* si legge per la prima volta nell'epistolario di S. Agostino. Nella sua lettera n. 257 Oronzo appare come un cristiano degno di grandi elogi. ² Lo stesso nome, attribuito ad un vescovo africano di una sede non identificabile, rincontriamo nelle lettere 15, 16 e 17 dell'epistolario di S. Fulgenzio di Ruspe. ³

DURANTE LA CONTROVERSIA PELAGIANA

Portava il nome di Oronzo uno dei vescovi pelagiani, molto probabilmente dell'Italia Meridionale (seguaci del celebre vescovo del Sannio Giuliano di Eclano), i quali poco prima del 430 si erano rifugiati a Costantinopoli. ⁴ Lo sappiamo da una lettera inviata da Nestorio, allora vescovo di Costantinopoli, al Papa Celestino I. ⁵ Anche nel decreto sinodale del Concilio di Efeso, che nel 431 condannò gli ultimi residui del Pelagianesimo, troviamo

¹ *Corpus Inscriptionum*, II, n. 4975(42); e cfr. PERIN, *Onomasticon totius latinitatis*, II, p. 395.

² *P.L.*, 33, 1071.

³ *P.L.*, 65, 435-93. *Orontius* è uno dei quindici vescovi africani esiliati in Sardegna.

⁴ DE PLINVAL, G., *Le lotte del Pelagianesimo*, in FLICHE-MARTIN, IV, pp. 135-146. NEVEUT E., *La condamnation des Pélagiens au concile d'Ephèse*, in « *Divus Thomas* » (Pl.), (1931), pp. 531-40.

⁵ MANSI, *Sacrorum Conciliorum*, IV, 1021; e *P.L.*, 48, 175-179.

che uno degli incriminati porta il nome di "Orentius".⁶ Riteniamo che si tratti della stessa persona ricordata nella lettera di Nestorio con il nome di "Orontius", perchè sia nella corrispondenza tra Roma e Costantinopoli, sia nel decreto del Concilio di Efeso si accenna sempre alla condanna di un vescovo, rifugiatosi in Oriente e aderente al Pelagianesimo. Lo scambio tra la lettera «e» e la «o», nelle due forme ora incontrate, è facilmente spiegabile. Il De Plinval, trattando del decreto efesino, sembra condividere questa identificazione.⁷

NEI DOCUMENTI DELLA SPAGNA, DELLA GALLIA E DEL VENETO

Nelle fonti della Chiesa spagnola il nome "Orontius" compare nella lista dei vescovi che sottoscrissero il concilio di Terracona del 516.⁸ Lo ritroviamo ancora nella tradizione agiografica dei Santi Vincenzo, Oronzo e Victore, martirizzati a Gerona (Spagna) e poi traslati a Embrun (Francia).

La «Passio SS. Vincentii, Orontii, Victoris Martyrum», composta tra il VI e il VII sec., fu pubblicata dai Bollandisti⁹ e successivamente dal Florez¹⁰ ed attribuita ad un anonimo vescovo della Gallia. Il testo viene ritenuto dai neo-Bollandisti «apocrifo e favoloso».¹¹

La festa di questi Martiri, con riferimenti ai dati della citata "Passio", si trova in diversi martirologi medioevali¹² e finalmente nel martirologio romano al giorno 22 gennaio.¹³

A Vicenza troviamo nel sec. VI un santo vescovo di nome "Orontius".¹⁴

6 MANSI, *Sacrorum Conciliorum* IV, 1338; SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Orientalium*, I, II, 88; P.L., 50, 521. L'editore del testo pubblicato dal Migne, pur conoscendo che diversi manoscritti leggono "Orentius" preferisce la lezione "Orontius".

7 *Le lotte del Pelagianesimo*, IV, p. 146.

8 GARCIA-VILLADA, *Hist. Ecl. de España*, I, 7, p. 209.

9 *Acta Sanctorum Januarii*, II, 389-90.

10 *España Sagrada*, XLIII, pp. 495-506.

11 *Martirologium Romanum*, pp. 30-31.

12 AA. SS., *Jan.*, II, 349. In particolare il martirologio di Usuardo riferisce «Civitate Ebreduno, sanctorum martyrum Vincentii, et Victoris»: P.L., 123, 681-82.

13 Voce «Vincenzo, Oronzo, Vittorio», in *Encicl. Cattolica*, XII, 1445.

14 PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, pp. 102-4. Un "Horontius" vescovo

NOMI DELL'ONOMASTICO CRISTIANO CHE SI AVVICINANO AD "ORONTIUS"

Probabilmente il nome "Horontianus" deriva da *Orontius*. "Horontianus" appare nella lettera 70 di S. Ambrogio, ¹⁵ come un cristiano, eretico sin dalla fanciullezza e poi convertito al cattolicesimo dal grande vescovo di Milano.

Il nome "Orientius" si trova nel martirologio Geronimiano il primo maggio ¹⁶ in riferimento ad un vescovo "Auxitanae civitatis" del V secolo, le cui fonti biografiche risalgono al VI o al VII secolo.

"Orientius", oltre al già notato contesto del Pelagianesimo, si riscontra nel martirologio Romano il primo maggio (insieme ad una certa "Patientia") con l'appellativo di martire presso Osca (Spagna) e il 24 giugno insieme ad altri martiri in Armenia. Appare inoltre nel sinassario Georgiano come martire sotto Diocleziano in Siria. ¹⁷

Nessuno dei santi fin qui notati sembra aver relazioni biografiche o territoriali con S. Oronzo di Lecce.

"ARONTIUS" DI POTENZA NEL MARTIROLOGIO GERONIMIANO

Il più antico martirologio giunto sino a noi, ¹⁸ al giorno 27 agosto annunzia: « In Lucania civitate Potentia Felicis, Aronti, Saviani, Honori ». ¹⁹

La scheletrica notizia, come tutte quelle del Geronimiano, non offre davvero molti elementi di confronto con la "Passio" dei martiri di Lecce; tuttavia, due elementi non possono essere sottovalutati: la quasi coincidenza delle due feste nel calendario liturgico (26 agosto a Lecce, 27 agosto a Potenza) e la relativa vicinanza topografica tra la Puglia e la Lucania. ²⁰

della stessa Vicenza sottoscrisse una lettera all'imperatore Maurizio; cfr. SCHWARTZ, *Acta Conc. Orientalium*, IV, II, 135.

¹⁵ P.L., 16, 1287-1297; e PERIN, *Onomasticon*, I, p. 760.

¹⁶ Ed. Bollandiana, p. 224. Per i codici della vita del Santo cfr. *B.H.L.*, 6344-6348.

¹⁷ GARITTE, *La notice du Synaxaire Géorgienne sur S. Orentius*, in « *Museon* », LXVII, (1954), pp. 283-89.

¹⁸ Fu composto nella seconda metà del V sec.; attualmente ne abbiamo una redazione francese, che risale all'anno 600 circa.

¹⁹ Ed. Bollandiana, pp. 469-71.

²⁰ Relazioni già notate dagli antichi Bollandisti (cfr. *Acta Sanctorum Augusti*, V, 768) e dal LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, I, 311.

Dallo studio della tradizione agiografica di Potenza e di Benevento, appariranno più chiaramente le relazioni tra il santo venerato a Lecce e quello di Potenza.

Nè fa difficoltà la dizione *Arontius*²¹ del Geronimiano al posto di *Orontius*, perchè il primo pare che rappresenti una corruzione, o una diversa dizione, di *Orontius*. In alcuni documenti agiografici, con sicuro riferimento alla stessa persona, si trova alcune volte *Orontius*, altre volte *Arontius*.²²

L'esistenza storica di questi quattro martiri, tra cui il nostro S. Oronzo, non può essere messa in dubbio. L'autorità della fonte che li riporta, confermata da un'autorevole tradizione susseguente, dà sufficiente garanzia critica del loro martirio, in un periodo imprecisato. In questo senso si pronunziarono già i Bollandisti²³ e ai nostri tempi Mons. Lanzoni,²⁴ che in un suo accurato studio sulle origini del Cristianesimo in Puglia così si esprime: « Non vi è alcuna ragione per dubitare che Arontius non sia martire della provincia di Potenza, ove le sue reliquie riposarono sino al sec. VIII ». ²⁵ La notizia del Geronimiano viene ritenuta dallo stesso Lanzoni « un'antica e rispettabile tradizione topografica della bassa Italia ». ²⁶

IL CULTO DI S. GIUSTO

Non intendiamo studiare il culto di S. Giusto nell'antichità. Riteniamo tuttavia necessario, per comprendere la susseguente tradizione agiografica leccese, conoscere alcuni dati della storia del suo culto nell'Italia meridionale (compresa Roma), da cui più facilmente ha potuto attingere la stessa tradizione culturale leccese. Nessuna traccia nella storia agiografica troviamo su Tito Giusto, di cui si parla nel cap. XVIII, v. 7, degli Atti degli Apostoli.

21 Ad un certo « L. Arontius » si accenna in una iscrizione, di data incerta, trovata a Brindisi. Cfr. O. DE LEO, *Brundisinorum Pontificum monumenta*, par. XI (ms. senza paginazione della Biblioteca Arciv.le di Brindisi).

22 Vedi il punto nel III capitolo.

23 *Acta Sanctorum Septembris*, I, 132-33.

24 *La prima introduzione del Cristianesimo e dell'Episcopato in Puglia*, in "Apulia" I (1910), p. 49-59.

25 Art. cit., p. 53.

26 Id. id., p. 51.

S. Giusto appare più volte nel martirologio Geronimiano; ²⁷ mai con sicuro riferimento a Roma o all'Italia del Sud. Soltanto due volte vi si legge senza alcuna precisa indicazione di luogo il 25 febbraio e il 2 giugno; ²⁸ in ambedue i giorni insieme a S. Fortunato, un altro santo venerato a Lecce, di cui subito parleremo; in entrambi i casi questi figurano come martiri.

Un Giusto, vescovo di Acerenza in Lucania, partecipa al Sinodo romano del 499. ²⁹ Non sappiamo se sia stato in antico venerato come santo. Certo, oggi, nella diocesi acherontina non gli viene tributato alcun culto. Il titolo di santo al nostro Giusto l'abbiamo letto soltanto nella recente opera divulgativa su Acerenza di C. Muscio. Mentre questo titolo non gli veniva dato nelle meno recenti storie di questa archidiocesi, come *La Chiesa Metropolitana Acheruntina* di P. Glinni e la *Dimostrazione de' Diritti e Prerogative della Chiesa Metropolitana di Acerenza* di F. Pecheneda.

Nel martirologio di Adone, ³⁰ S. Giusto Martire appare "apud Campaniam" il 2 Luglio, in quello di Usuardo ³¹ lo stesso giorno. Nel "Kalendarium Stabulense" ³² il 6 Agosto si legge: « Romae S. Justi presbyteri, qui corpora sanctorum collegit ».

Infine, nel martirologio Romano lo troviamo due volte a Roma (il 28 febbraio e il 14 luglio), oltre al riferimento "apud Campaniam" (già incontrato in Adone e in Usuardo), sempre con l'appellativo di "martyr". ³³

IL CULTO DI S. FORTUNATO

S. Fortunato, l'altro Santo che dalla tradizione agiografica leccese sarà unito a S. Oronzo, porta un nome abbastanza frequen-

²⁷ Ad. es., il 28 febbraio ad Alessandria d'Egitto (pp. 118-19); a Lione ben cinque volte: il 14 luglio, il 4 agosto, il 2 settembre, il 14 e 21 ottobre.

²⁸ Pp. 115-16; 292-94.

²⁹ UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, 13; LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, I, pp. 299-300.

³⁰ P.L., 123, 295. ADONE ed USUARDO scrivono verso la metà del IX secolo.

³¹ P.L., 124, 219-20.

³² P.L., 138, 1199.

³³ Su S. Giusto nei vari Calendari liturgici, cfr. GRIBOMONT, *Le calendrier latin du Sinai*, in « Analecta Bollandiana », 75 (1957), pp. 120

te nell'agiografica cristiana.

Per quanto riguarda eventuali rapporti con l'Italia meridionale nei primi otto secoli, notiamo i seguenti dati. Nel Geronimiano figura insieme a S. Giusto soltanto nei due luoghi indicati nel paragrafo precedente.

Fortunato appare tra i dodici fratelli della "passio Beneventana";³⁴ quindi, secondo questa tradizione, dovrebbe essere fratello di S. Oronzo.

Egli appare con il nome di "Fortunatus" nella *recensio brevior*;³⁵ in tutte le altre recensioni nella forma di "Fortunatianus". Secondo questa "passio", Fortunato, insieme ad Oronzo e ad altri due fratelli, sarebbe stato martirizzato a Potenza il 27 agosto; mentre nel Geronimiano, come abbiamo visto, al posto di Fortunato troviamo "Felix", nel medesimo giorno e nel medesimo luogo.

Di un "Fortunatianus", martirizzato a Venosa il 30 agosto, si parla nella "passio" africana di S. Felice di Thibiuca. Vedremo il motivo di questa sostituzione trattando delle fonti della "passio Beneventana".

Nel martirologio di Adone "Fortunatianus" viene venerato a Venosa il 24 ottobre, mentre di "Fortunatus" ivi³⁶ si parla il 12 ottobre (in Campania) e il 15 ottobre (a Roma, sulla via Aurelia, quest'ultima volta con il titolo di martire). Usuardo invece ha sempre il nome "Fortunatus" e lo riporta, oltre al 15 e 24 ottobre (con le stesse circostanze di Adone), anche a Roma il 2 febbraio.³⁷ La memoria agiografica venosina del 24 ottobre viene anche ricordata dal "Martirologium Antissidiorense".³⁸

Nel martirologio Romano, oltre alle commemorazioni romane del 2 febbraio e 15 ottobre e a quella venosina del 24 del medesimo mese (già incontrate nei martirologi precedenti), troviamo

e 133; VAN DER STRAETEN, *Les actes des Martyres d'Aurélien en Burgogne. Le texte de Farfe*, ivi, 69 (1961), p. 454.

³⁴ V. il capitolo seguente.

³⁵ Id. id.

³⁶ *P.L.*, 123, 383-84; 431 (i due ultimi riferimenti si trovano negli "Additamenta" al martirologio di Adone entrambi a p. 431).

³⁷ *P.L.*, 123, 723-24; *P.L.*, 124, 375-76 (non si aggiunge il titolo di "martyr"); 613-14.

³⁸ *P.L.*, 138, 1248.

un S. Fortunato a Roma il 27 febbraio ³⁹ e un santo dello stesso nome a Salerno il 28 agosto. ⁴⁰

II

S. ARONZO NELLA TRADIZIONE BENEVENTANA

Dall'esame delle fonti dell'antichità cristiana è risultato che vi furono diversi cristiani, i quali portarono il nome di Oronzo, o una dizione ad esso molto vicina; alcuni di questi vennero venerati come santi. Soltanto il martire di Potenza, Aronzo, presenta notevoli relazioni con la tradizione agiografica leccese. Questo martire, prima di essere venerato a Lecce, fu oggetto di solenne culto, insieme ad altri martiri dell'Italia meridionale, nella città di Benevento.

Ci sembra perciò necessario studiare la storia del culto di S. Aronzo da Potenza a Benevento.

La leggenda beneventana può essere così brevemente riassunta. Dodici fratelli cristiani, nati ad Adrumeto in Africa, durante la persecuzione di Massimiano vengono arrestati e tradotti in Italia. Quattro di essi: Aronzo, Onorato, Fortunato e Sabiniano sono decapitati a Potenza il 27 agosto. Il giorno seguente a Venosa ne vengono martirizzati altri tre: Felice, Settimio e Gennaro. Gli altri sei subiscono il martirio a Velinianum e a Sententianum, località oggi esattamente non identificabili, tra la Lucania, il Foggiano e il Beneventano. Nel 760 il duca Arechi II traslò le reliquie dei dodici Santi, dai luoghi dove erano stati martirizzati e sepolti, nella chiesa di S. Sofia in Benevento.

39 Sulla traslazione delle reliquie di S. Fortunato dalle catacombe romane nel XVIII sec., cfr. JOACHIM, *L'affaire de Hirsingue en 1794*, in « Archives de l'Eglise d'Alsace », XXV (1958), pp. 196-260.

40 A Salerno S. Fortunato viene venerato con i santi Gaio e Anthe. Cfr., per la loro "traslatio", *Acta Sanctorum, Augusti, VI*, 165-66; *B.H.L.*, 3086. Del corpo di S. Fortunato a Salerno si parla in una bolla di Leone IX del 22 luglio 1091 (BARONIO, *Annales*, IX, 179) e di Urbano II del 20 luglio 1098 (originale nell'archivio della Curia di Salerno, vol. doc. 32, p. 14); Cfr. CAPONE, *Il Duomo di Salerno*, I, pp. 184, 296; BALDUCI, *L'archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 127-28, 136. Il culto di S. Fortunato nel XIII sec. era noto anche nel Beneventano; cfr. VENDOLA, *Documenti vaticani relativi alla Puglia*, I, docc. nn. 94 e 209.

LA PIÙ ANTICA RECENSIONE DELLA "PASSIO BENEVENTANA"

Dei documenti beneventani riguardanti il nostro soggetto il più antico è anteriore alla metà del sec. VIII. E' giunto sino a noi in un codice posseduto nel Settecento dal canonico regolare Nicola Belfortius e pubblicato per la prima volta dai Bollandisti nel secolo seguente, come scritto di autore anonimo. ¹

Riteniamo utile riportarlo integralmente; mentre dagli altri documenti stralceremo soltanto quelle parti che esclusivamente o prevalentemente riguardano S. Aronzo.

"Maximianus caesar crudelissimus, audiens famam sanctorum duodecim fratrum, misit Valerianum Carthaginem, ut adduceret eos. Valerianus itaque cum Carthaginem pervenisset, et Sanctos non invenisset; misit ad civitatem Adrumetinum, qui eos ad se adducerent. Venientes autem milites, Carthaginem cum injuriis beatos Fratres deduxerunt. Alia ergo die, sedens pro tribunali Valerianus, duodecim fratres sisti praecepit; quibus dixit: Nisi confitentes ad thurificandum veneritis, diversis vos faciam suppliciiis interire. Beatus Donatus unus eorum dixit: Servi sumus Domini nostri Jesu Christi: si unum extinguas, alii magis roborabuntur in Christo.

2 *Accensus Valerianus furore, iussit singulos fustibus caedi, et verberatos retrudi in carcerem. Medio autem noctis tempore, adeo immensum lumen refulsit in carcere, ut oculi humani ferre non possent. Ad quem unus ex custodibus accedens propius, dum divinum vidit, sui corporis lumen amisit. In medio vero luminis venit angelus Domini, dicens ad eos: Misit me Dominus Jesus Christus solvere vincula vestra. Ad cuius vocem, disrupta sunt omnia vincula eorum. Mota ergo civitate Sanctorum miraculis, Valerianus, ne populus ultra crederet, duodecim Germanorum colla manusque catenis costringi, eosque ad mare vinctos duci praecepit. Cum quibus ipse et milites navigio profecti sunt, cumque navigantes applicuissent remum, relicto navigio tandem venerunt in civitatem Potentiam.*

3 *-Tunc sedens pro tribunali Valerianus, quatuor sibi ex Fratribus Arontium, Honoratum, Fortunatum, et Sabinianum adduci praecepit: quos sacrificare nolentes, capitalem iussit subire sententiam in eadem civitate sexto Calendae Septembris. Alia die abiit in civitatem Venuisiam, Sanctos secum deferens, et sanctissimos Septimum, Januarium et Felicem, post interrogationem Christum confitentes, iussit in eadem*

¹ *Acta Sanct. Septembris*, I, 138. B.H.L., 2298. La fonte sembra anteriore alla metà del sec. VIII; infatti essa pare composta prima della "Passio liturgica" (a sua volta redatta nella seconda metà dell'VIII sec.), perchè quest'ultima facilmente appare come una descrizione più ampia dei fatti descritti nella nostra prima recensione. Inoltre in questa manca qualsiasi accenno alla traslazione del 760.

civitate quinto Calendas Septembris decollari. Die autem altero, Verlinianum advenit: et cum recubisset in prandio, insatiatus scelere, exitiali officio, tres sanctissimos, Vitalem, Satorum, et Repositum sibi praesentari iussit, qui permanentes in confessionibus suis, pertulerunt mortis sententiam quarto Calendas Septembris.

4 *Valerianus vero iter agens, in Sententianum venit partem Apuliae. Interea sanctissimi Donatus, et Felix Germanorum superstites, Fratrum suorum videntes constantiam, amore fervebant martyrii, et gratias agebant Deo, qui, Fratribus suis, forti agone praeliantibus coronam iustis promissam largiri dignatus est. Mittens vero Valerianus adduci illos ad se praecepit: quos sic alloquitur: Sacrificate diis immortalibus, ne Fratrum vestrorum sententia mancipemini. Cui beatissimi Felix et Donatus dixerunt: Christiani sumus, fac tantum, quod tibi videtur. Inflatu Valerianus, iussit eos in equuleo suspendi et torqueri: dehinc laceratos diversis plagis, semivivos retrudi in carcerem. Postremo die alia praecepit spiculatori, ut capita eorum incideret. Qui beatissimi athletae Jesu Christi Donatus et Felix, decollati sunt in eodem loco die Calendarum Septembrium.»*

Non intendiamo fare un'analisi storica o letteraria del testo riportato, anche se torneremo tra breve sul suo contenuto oggettivo; soltanto notiamo che nell'interrogatorio svoltosi a Potenza da parte del magistrato Valeriano, Aronzo figura per primo nella lista dei quattro poi decapitati, mentre nel Geronimiano egli occupa il secondo posto. Forse è stato questo il motivo per cui nella tradizione di Potenza Aronzo è stato posto in primo piano, mentre gli altri martiri sono stati quasi dimenticati. In altri luoghi dell'Italia meridionale, e specialmente a Lecce, S. Aronzo (o S. Oronzo) è stato il solo ad essere venerato. A Lecce tuttavia ha culto anche S. Fortunato.

LA «PASSIO LITURGICA» DEL SEC. VIII

Diamo l'attributo di «liturgica» a questa vita dei martiri beneventani, perchè essa ci è stata tramandata divisa in dodici lezioni; divisione che chiaramente ne indica l'uso liturgico secondo l'antica prassi dei solenni uffici notturni. 2

Essa venne pubblicata per la prima volta da Vittorio Giovardo nel 1730 con il titolo «Passio SS. martyrum Donati, Felicis et Fratrum eorum» ed attribuita ad un incerto ed anonimo autore. Qualche anno dopo venne ripubblicata dai Bollandisti, 3 che nel commento ad essa allegato tennero conto di un'altra recensione della medesima «Passio», 4 di data relativamente vicina e sostanzialmente conforme a quella pubblicata dal Giovardo, contenuta in un Passionale pergamenaceo del «monasterium Bodecense».

Il Baronio ricorda un codice della nostra «Passio», «carathere

2 Cfr. RIGHETTI, *Storia Liturgica*, II, p. 509.

3 AA. SS. *Sept.*, I, 138-42; *B.H.L.*, 2297

4 Ivi, 133, 138-44.

longobardo scripta ». 5 Non sappiamo se il dotto cardinale si riferisca al codice usato dal Giovardo, oppure a quello del monastero Bodecense, ovvero ad un altro esemplare che non conosciamo. Di un documento sulla vita di S. Oronzo, scritto a caratteri longobardi, dovremo interessarci nel sesto capitolo del nostro lavoro.

Per quanto riguarda l'autore di questa fonte, si discosta dalla notata opinione del Giovardo e dei Bollandisti G. Bernardino Tafuri, 6 che ritiene esserne l'autore Arechi II di Benevento. Non ci sembra che il Tafuri adduca solidi argomenti in favore della sua tesi; la notizia poi ci pare in sè stessa poco probabile a causa dello scarso grado di cultura dei principi longobardi.

La data della nostra fonte non è molto difficile a determinarsi. Il *terminus a quo* è certamente la traslazione dei dodici Martiri a Benevento, ivi ricordata, avvenuta nel 760. Il *terminus ad quem* non pare di molto posteriore alla medesima data. Sembra che l'ufficio liturgico, costituito in massima parte dalle lezioni della « Passio », sia stato composto poco dopo la traslazione, ancora vivente lo stesso Arechi. 7

La vita dei nostri Santi, contenuta nella seconda recensione, è un notevole ampliamento di quella più antica, su integralmente riportata. Di questa seconda stesura trascriviamo soltanto l'interrogatorio di Potenza, cui nella redazione precedente si faceva semplice cenno. 8

« *Lectio XI. [a Potenza] Sedens igitur Valerianus pro tribunali, quatuor sibi ex Fratribus, Arontium, et Honoratum, Fortunatianum, et Sabinianum adduci praecepit. Quibus et dixit: Usque modo insaniam vestram aequaminiter toleravi, nunc autem sacrificate diis, ut Caesaris amici efficiamini. Tunc sanctissimus Arontius dixit: Quemcumque nostrum sacrificare idolis presseris, potius in Christo mori eliget, quam demoniis obedire. Valerianus alios respicit, sed antequam interrogarentur, beatissimi athletae Christi Honoratus, et Fortunatianus, et Sabinianus dixerunt: Nihil a nobis requiras, nihil dicimus nisi quae a Fratre audisti. Iratus Valerianus, hos quatuor capitalem iussit subire sententiam in eadem civitate sexto Kalendas Septembris... »*

In questa seconda stesura Oronzo non solo appare, come nella prima, il primo dei quattro martiri di Potenza, ma è anche il primo a parlare al giudice e gli altri tre compagni non fanno altro che accedere a quanto egli aveva già detto. Anche, e forse sopra tutto, questo secondo elemento di preminenza di S. Oronzo sugli altri compagni del gruppo potentino avrà influito sull'evolversi della storia del suo culto.

Nel codice adoperato dal Giovardo si ammirano dipinte le immagini dei dodici martiri. 9 Due di essi (Donato e Felice) recano particolari insegne gerarchico-liturgiche, mentre gli altri dieci, tra cui il nostro

5 *Martyrologium Romanum (observationes)*, p. 372.

6 *Historia degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, II, p. 221.

7 *AA. SS. Sept.*, I, 132.

8 *Ivi*, 141.

9 GIOVARDO, *Passio SS. martyrum*, p. 74.

S. Oronzo, indossano soltanto la tunica, il pallio e la loro testa chio-
mata è circonfusa dall'aureola. Ritieni a ragione il Giovardo che que-
ste immagini non riproducano le figure reali dei santi con le vesti li-
turgiche in uso nel sec. III, in cui essi sarebbero vissuti, ma l'ambiente
agiografico e liturgico beneventano, in cui furono venerati dall'VIII
sec. in poi.

LA « VITA METRICA » DI ALFANO DA SALERNO

Mentre le due prime Passioni dei martiri Beneventani generalmente
vengono considerate anonime, questa terza, molto più lunga delle pre-
cedenti, è una composizione poetica di Alfano, arcivescovo di Salerno
del sec. XI. 10 Anche questa vita venne pubblicata dal Giovardo nel
1730, sotto il titolo *Metrum heroicum exametrum domni Alphani archie-
piscopi Salernitani in honorem sanctorum martyrum duodecim Fratrum
ad domnum Roffridum monachum*, e poi dai Bollandisti, 11

L'ultima parte del poema, riguardante la traslazione delle Reli-
que a Benevento, non pare dello stesso Alfano, perchè lo stile si distacca
notevolmente dalla maggior parte della composizione, ma andrebbe attri-
buita ad altro autore, peraltro non facilmente individuabile. 12

Per quanto riguarda il posto di Aronzo nel gruppo dei martiri Po-
tentini, Alfano non si discosta dalle due precedenti vite.

Riportiamo i versi che mettono in maggior risalto S. Aronzo. 13

[a Potenza] *Ubi verba tyrannus
In fasto recitanda die, reticenda nefasto,
Sede tribunali dicturus, quatuor ex his
Officio citare iubet, qui sic vocitati
Sunt, Arontius, Honoratus, Sabinianus,
Et Fortunatianus, quos convenit amicis
Dictis: O quoties monui vos cultibus uti,
Quos, sua post superos qui dat moderamina mundo,
Magnus amat Caesar: si non insania vestram
Confundit mentem, vel nunc parete supremis
Thura cremando deis. Cui sic Arontius inquit:
Ut diis sacrificet nostrum quem torseris optat
Pro Christo plecti, quam vivere pro simulacris.
Vix bene desierat, reliqui cum torva minanti
Praefecto referunt: aliud nihil dicimus ultra,
Nec facimus, quam quod Fratris vox sacra probavit.
Indignatus ad haec vesana mente tyrannus;
Hos iubet occidi quintae sub luce diei
Ante Kalendas Septembris.*

10 Voce Alfano, *Enciclopedia Cattolica*, I, 838-40.

11 *AA. SS. Sept.*, I, 144-55; *B.H.L.*, 2299

12 *Ibidem*, pp. 154-55; *B.H.L.*, 2300; *M.G.H., Script. rerum longo-
bardicarum*, 574-76.

13 *AA. SS. Sept.*, I, 152.

Notiamo la variante del giorno, 28 invece di 27 agosto (riportato dalle due precedenti vite). Crediamo che non ci si debba discostare dal giorno 27 agosto, essendo questo il giorno segnato nell'attendibile martirologio Geronimiano.

LA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE A BENEVENTO

Di questa traslazione non si parla, come già accennammo, nella prima redazione della vita dei nostri Martiri; se ne ha un notevole accenno nella seconda, mentre abbiamo una estesa relazione di questo memorabile fatto in appendice alla stessa seconda redazione, composta a quanto pare dal medesimo autore di questa « Passio ». 14 Alfano, nella prefazione al suo poema, dimostra certamente l'intenzione di parlare anche della traslazione, ma sembra che questo proposito sia stato attuato soltanto da un successivo poeta. 15

Le circostanze di questa traslazione ci vengono riferite da Leone Ostiense, nella sua opera Cronaca. 16

Riportiamo quella parte della citata traslazione pubblicata dai Bollandisti, che riguarda Potenza e quindi più immediatamente S. Aronzo. 17

Corpora vero eorum in urbibus, in quibus et passi sunt, per longa annorum curricula, adhuc sepulta tenentur. Nam gloriosissimi athletae Christi, Arontius, Honoratus, Fortunatianus, et Sabinianus, cum in civitate Potentia sacrum martyrium complevisset, ibidem eorum veneranda corpora a viris religiosis sunt tumultata... Princeps [Arechis] in Apuliam [presa in senso largo compresa anche la Lucania] cum optimatibus suis perrexit, omnesque maiores natu, primores, et proceres illius provinciae coram se congregari praecepit, eiusque secretum sui animi de Sanctorum corporibus revelavit. At illi se prius emori velle dixerunt quam tam praetiosissimo thesauro modo quolibet defraudari... At illi duci resistere non valentes, omnes uno consilio et pari consensu corpora sanctorum Duodenorum de civitatibus praedictis tollentes, locellis inclusa, moerentes atque gementes suis manibus offerunt et exponunt. Tunc gloriosissimus princeps potitus desiderio suo, sanctorum corpora duodenorum Fratrum de illis squallidis et inhonestis loculis, quibus incongrue tumultata iacebant, omni cum reverentia levavit, loculisque pretiosis inclusit, ac festivo obsequio cum frequentia venerabilium episcoporum, et numerositate honestissimorum clericorum, comitante infinita caterva populorum, frequentissimo ac celeberrimo apparatu solemni, cum sanctae devotionis officio multorum religiosorum Beneventum properabat.

La descrizione, come si vede, è molto particolareggiata e ci fa sup-

14 GIOVARDO, *Acta passionis*, 118-23; *B.H.L.*, 2301.

15 *Ibidem*, 132-144.

16 *Chron. Casinense*, l. I, c. 6. Cfr. anche DE VIPERA, *Catalogus sanctorum quos ecclesia beneventana colit*, pp. 56-57.

17 *A.A. SS. Sept.*, I, 142-143.

porre un redattore contemporaneo ai fatti descritti e verisimilmente verace.

MARTIROLOGI - SACRAMENTARI - INNARI

La festa dei dodici Fratelli martiri venerati a Benevento entrò nei martirologi universali soltanto nei secoli successivi. Essa infatti è ignota al martirologio di Usuardo, morto nell'877 e agli altri calendari ad esso più antichi o coevi. 18 Si riscontra il 1 settembre invece nel codice Vaticano del martirologio di Usuardo, contenente aggiunte posteriori al IX secolo e nel manoscritto «Florarii», 19 in cui al posto di «Arontius» si trova nella lista dei dodici martiri «Aruntius»; variazione che troveremo anche in seguito nel capitolo sui toponimi medievali.

Nelle tre Orazioni del sacramentario Beneventano, pubblicate dal Giovardo, 20 i nomi dei Martiri (soltanto dei primi quattro) figurano esclusivamente nella colletta (prima orazione). Il nostro santo ha il nome di «Orontius» invece di «Arontius», usato in quasi tutte le altre fonti beneventane.

La stessa forma «Orontius» troviamo nell'inno delle Lodi, in uso a Benevento per la festa dei dodici Martiri; di cui riportiamo la strofa che ci riguarda: 21

*Splendor diei rutilat
Dicatus Fratrum sanguine,
In quo Donatus emicat
Felix et Orontius»*

Non sappiamo a quale secolo rimonti l'ufficiatura ora citata. Certamente essa ci attesta che a Benevento, almeno in un periodo posteriore all'VIII sec., si usava l'espressione «Orontius» per indicare la stessa persona di «Arontius». Quel che ci sembra confermare la tesi della identificazione di «Arontius» del Geronimiano e di tante altre fonti dell'Italia meridionale con S. Oronzo venerato a Lecce.

REALTÀ E LEGGENDA NELLA TRADIZIONE BENEVENTANA

Nessun dubbio che corrisponda alla realtà storica, almeno sostanzialmente, la descrizione della traslazione delle reliquie dei (dodici) Santi martiri a Benevento, per iniziativa del duca Arechi II nel 760.

Invece, molto di fantastico dobbiamo riconoscere nelle tre redazioni della «Passio», esaminate nei paragrafi precedenti.

Certamente l'autore della prima redazione, da cui derivano le altre due, ha tenuto presenti antiche fonti. Tra queste dobbiamo anzi

18 Per USUARDO, cfr. *P.L.*, 123, 599-992; per il martirologio di BEDA, cfr. *P.L.*, 138, 1293-1302; per quello di ADONE, cfr. *P.L.*, 123, 202-436. In questi martirologi, come anche nel Geronimiano, vengono riportati i singoli martiri riuniti in piccoli gruppi.

19 *AA.* SS. *Sept.*, I, 129.

20 *Passio SS. martyrum*, p. 285. Vedi anche i Bollandisti, *l.c.*, 130.

21 *Ibidem*, p. 152 (Giovardo); p. 131 (Bollandisti).

tutto ricordare il Geronimiano. Confrontando la « Passio » con il citato martirologio vediamo che tre del gruppo dei martiri decapitati a Potenza perfettamente coincidono: *Arontius*, *Sabinianus*, *Honoratus*. Manca nella « Passio » *Felix*, che viene in essa sostituito con *Fortunatus*. Questo cambiamento viene bene spiegato dal Lanzoni, che ha approfondito tutto questo problema, 22 dall'intento del leggendista di eliminare un nome dalla lista offerta dalle fonti, in modo da ottenere il numero di dodici e non di tredici Santi. Eliminazione che si ottiene togliendo dal gruppo potentino Felice (il cui nome ricorre in altri due gruppi della « Passio » e delle sue fonti) e trasferendo Fortunato o Fortunatianus da Venosa a Potenza, in modo che i quattro gruppi risultino composti, uno di quattro, due di tre e l'ultimo di due martiri. Anche l'ultimo gruppo della "Passio", martirizzato a Sententianum, composto da Felix e Donatus è identico a quello del Geronimiano e quindi verisimilmente da esso dipende. 23 Per i due gruppi intermedi le fonti della vita dei Martiri beneventani sembrano essere la "Passio" di S. Felice vescovo di Thibiuca in Africa 24 e alcuni martirologi della Chiesa africana. 25

Su queste attendibili fonti il leggendista beneventano o prebeneventano 26 ha notevolmente lavorato di fantasia nella composizione della nostra « Passio ». Seguendo uno schema già noto ai leggendisti della Campania 27 e dell'Umbria, 28 cioè di far venire dall'Africa o dalla Siria santi venerati nelle proprie regioni (e presumibilmente di esse originari), anche il nostro autore ha raggruppato insieme e fatto venire dall'Africa questi Santi della Lucania e della Puglia.

22 *La prima introduzione del Cristianesimo e dell'Episcopato in Puglia*, in « *Apulia* », I (1911), pp. 51-56. Idem, *Le diocesi d'Italia*, pp. 285-88; cfr. anche DELEHAYE, *Les saints du cimetière de Commodille*, in « *Analecta Bollandiana* », XVI (1897), pp. 25-26.

23 LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, p. 288.

24 AA. SS. *Octobris*, X, 625-28. Secondo il DELEHAYE ("Analecta Bollandiana", XVI, p. 28), a base delle varie redazioni della "passio" di questo martire vi è una "passio" autentica, oggi perduta. Il testo pubblicato dai Bollandisti (*recensio secunda*) secondo il QUENTIN, *Les martyrologes historiques*, pp. 526-527, è anteriore al sec. VIII.

25 AA. SS. *Augusti*, II, 496; *Septembris*, I, 130.

26 I Bollandisti (AA. SS., *Sept.*, I. 132) giustamente ritengono che prima degli atti beneventani, che noi possediamo, sia esistita una "Passio", di luogo e di tempo incerti cui talvolta si rifanno i nostri manoscritti. Sembra impossibile poterla rintracciare. L'attuale direttore della Biblioteca capitolare di Benevento, mons. Angelo Ferrara, mi ha assicurato che ivi non vi sono documenti inediti sui nostri Santi martiri.

27 LANZONI, *Le origini del Cristianesimo e dell'Episcopato in Campania*, in « *Riv. di sc. teol.* », VII (1910), pp. 291-92.

28 LANZONI, *Le origini del Cristianesimo e dell'Episcopato in Umbria*, in « *Riv. di sc. teol.* », III (1907), pp. 829-34.

Ma se è facile ritenere leggendario il raggruppamento in dodici, la provenienza e tante altre circostanze, non per questo è lecito dubitare dell'esistenza e del martirio dei singoli, specialmente di quelli contenuti nel Geronimiano, come il nostro S. Aronzo. La tradizione beneventana, attestandoci la venerazione del sepolcro del nostro martire nell'VIII sec., ne conferma l'esistenza storica già documentata dall'antico martirologio nel V o VI sec.

III

IL CULTO DI S. ORONZO DURANTE IL MEDIOEVO NELL'ITALIA MERIDIONALE

Nei secoli seguenti alla traslazione beneventana delle reliquie dei nostri Martiri, il loro culto, mentre permane collettivo a Benevento, ¹ si diffonde contemporaneamente negli altri centri dell'Italia meridionale; almeno per quanto riguarda uno di questi santi, Aronzo, ovvero Oronzo.

I documenti che studieremo recano tutti una data non anteriore alla fine del sec. XI. Essi però si riferiscono in gran parte a toponimi (luoghi e contrade), che portano il nome di S. Oronzo (o una forma da questo derivata). Ora, le denominazioni topografiche suppongono la diffusione del culto del santo, cui si riferiscono, da un periodo di tempo notevolmente anteriore ai documenti che attestano la esistenza degli stessi toponimi. Infatti questi sono sorti, per lo più, in forza della denominazione popolare, molto lenta a svilupparsi e a diffondersi. Quindi le nostre fonti toponomiche, datate nel secolo XI, implicitamente indicano un culto anteriore, almeno di molti decenni, al periodo cui risale la stesura dei documenti stessi. Questa considerazione vale anche

1 Il culto dei dodici Santi Fratelli a Benevento ci viene attestato ampiamente nel sec. XI da ALFANO DI SALERNO (come abbiamo nel precedente capitolo). Nel XVII secolo, quando scriveva il De Vipera, questo culto era fervente. Oggi la festa liturgica si celebra a Benevento il 3 Settembre con Messa e ufficiatura propria. In un vasetto di cristallo si conservano alcune reliquie di questi Martiri presso la Chiesa di S. Sofia; ma non vi è un vero culto popolare. Dalla liturgia beneventana la nostra festa entrò nel Calendario Romano, dove questi martiri vengono commemorati il 1 Settembre. Cfr. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, VII, pp. 224-225.

per le chiese dedicate al nostro Santo. E' difficile che venga eretto un edificio sacro in onore di un santo il cui culto è da poco conosciuto. E' perciò facile scorgere una certa continuità fra la tradizione beneventana e quella degli altri centri meridionali.

Non trattiamo in questo capitolo del culto di S. Oronzo a Potenza, luogo del suo martirio e del suo sepolcro sino alla metà del sec. VIII, perchè la devozione oronziana di questa città, in seguito fortemente influenzata da elementi della tradizione beneventana, ci viene documentata ampiamente soltanto dal XVII sec. in poi. Ne parleremo perciò in un capitolo a parte. ² Si può però fondatamente supporre che essa sia continuata ininterrotta dal tempo del martirio.

A TARANTO

La città pugliese che contiene più antichi e numerosi documenti oronziani (per il periodo medioevale) è Taranto.

Il primo documento in cui si parla di S. Oronzo nella vetusta città ionica è un diploma del duca Roberto il Guiscardo al monastero di S. Lorenzo in Aversa, del gennaio del 1082. Il testo di questo diploma ci è giunto in tre redazioni alquanto diverse, un tempo — prima dell'inafausta distruzione del 1943 — tutte conservate nell'Archivio di Stato di Napoli.

Riportiamo della prima redazione la parte riguardante S. Oronzo:

... dedimus et sub donationis testamento designavimus ecclesiam sancti arontii de tarento monasterio Sancti Laurentii aversano et abbati eiusdem loci ac aliis secundum sancti benedicti regulam. eidem praedictae ecclesiae iuste succedentibus cum omnibus illis que ex parte nostra. secundum iustitiam dare et concedere sibi possumus, tam in terris quam in vineis, mobilibus et immobilibus. Praeterea huic donationi superaddimus unam piscariam. que fuit Ioannis praedictae civitatis tarenti vicecomitis. ³

La seconda redazione ⁴ non contiene varianti riguardanti il nostro argomento.

² Vedi cap. IX.

³ *Regii Neapolitani archivi*, V, n. 433; ripubblicato dal Coco, *Il santuario di S. Pietro di Bevagna dipendente dal monastero dei P.P. Benedettini di Aversa*, pp. 173-174.

⁴ *Ibidem*, n. 434.

Nella terza redazione ⁵ l'unica variante che ci interessa è il termine « *santi aroncii de tarento* » al posto di « *arontii* » della prima e seconda redazione.

Anche un secondo documento normanno di Ruggero I duca di Puglia, del maggio 1092, diretto allo stesso monastero di S. Lorenzo di Aversa, ci è giunto in tre redazioni. La prima intorno a S. Oronzo così si esprime:

... et sanctum oruncium de Tarento et quinque piscatores et terras ex ipsis cum duobus lincris in mari parvo e magno. et quartum cum, lincris uno in mari magno et parvo et quintum cum una planca. concedimus et confirmamus in monasterio sancti martiris Laurentii... 6

Nella seconda redazione (più ampia stesura del privilegio), al posto di « *sanctum oruncium* » si trova « *sanctum aruncium cum omnibus pertinentiis suis* ». ⁷

Nella terza redazione del diploma troviamo al posto delle due forme precedenti, « *sanctum oruntium de Tarento et quinque piscatores* ». ⁸

Nel febbraio 1115 Costanza, vedova di Boemondo I di Taranto, e il figlio Boemondo II, confermarono le donazioni al monastero di S. Lorenzo di Aversa, con un diploma, in cui si parla dell'« *obedienciam sancti aroncii de civitate tarenti* ». ⁹

I medesimi sovrani, nel seguente marzo 1115, con un nuovo atto, donarono allo stesso monastero di Aversa:

ortum qui est extra murum civitatis Tarenti, videlicet iuxta ecclesiam beati Aroncii quae ecclesia est in obediencia ecclesiae beati laurentii, fines cuius orti sunt isti: ab oriente est ortus praefati sancti Aroncii ab occidente est hacgger civitatis, a borea est publica via, ab australi parte est mare magnum. 10.

In un diploma di Guglielmo II, riguardante Taranto, del 1172 riscontriamo l'espressione: *Concedimus ecclesiam S. Rontii*. ¹¹

⁵ *Ibidem*, n. 436, p. 100.

⁶ *Ibidem*, n. 454, p. 137. Questa stesura sembra una falsificazione.

⁷ *Ibidem*, n. 455, p. 142

⁸ *Ibidem*, n. 456, p. 144. Sembra che questa sia la stesura originale.

⁹ *Ibidem*, VI, n. 559, p. 1.

¹⁰ *Ibidem loc.*, n. 560, p. 6.

¹¹ BIBLIOTECA DELLA SOCIETA' DI STORIA PATRIA DI NAPOLI, *Codice dei diplomi di S. Lorenzo di Aversa*, f. 45.

Federico II nel 1223 confermò il privilegio del duca Ruggero del 1092. ¹² Il documento normanno viene riportato nel diploma imperiale conformemente alla seconda recensione, che abbiamo poco fa notata, con qualche lieve variante. Una di queste riguarda il nostro S. Oronzo. Al posto di "Aruncium" troviamo "Anencium". ¹³

Nei registri Angioini al 1268 si parla di un *prior Sancti Ron-tii*, ¹⁴ con probabile riferimento alla Chiesa dedicata al Santo, di cui si è parlato nei documenti precedenti.

Infine, nelle *Rationes decimarum Apuliae*, in riferimento a Taranto nel 1324, si fa cenno a una *Ecclesia S. Roncii cuius rector est abbas Philippus de Marino, de Graniano. Valet uncias duas*. ¹⁵

In documenti riferiti a Taranto, tra l'XI e il XIV secolo, si fa quindi costante riferimento ¹⁶ ad una chiesa dedicata a S. Oronzo (il cui nome viene espresso in diverse forme, ma sicuramente riguardanti un unico santo) esistente, con le sue pertinenze, nei pressi delle mura tarantine, verso il mar Grande. ¹⁷

A MONTE S. ANGELO

Anche sul Gargano troviamo una chiesa dedicata a S. Oronzo sul finire del secolo XI.

Ha la data del novembre 1098 una donazione del conte Enrico II di Monte S. Angelo, con cui questi concede all'abate di Curte un terreno fuori le mura, per l'edificazione di un ospizio di pellegrini. ¹⁸

Nel documento, a proposito di S. Oronzo, si dice:

secunda pars finis quomodo per ipsum vallonem ascendit ad ipsum or-tale ecclesie Sancti Arontii, inde sunt passi quinquaginta quinque, dein-

¹² Vedi alla n. 7.

¹³ HUIILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici II*, t. II, 1, p. 325.

¹⁴ Già in Registri Angioini, a. 1268, f. 67; cfr. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed., Lecce 1964, p. 472.

¹⁵ Coco, *Collectoria terre Idroni*, p. 36, e v. VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae, Apulia*, p. 132.

¹⁶ Nella seconda metà del seicento ancora esisteva una pesche-ria col nome di S. Oronzo un tempo connessa con la chiesa tarentina del nostro santo; cfr. BOZZI, *I primi Martiri di Lecce*, p. 101.

¹⁷ Sarebbe interessante identificare il luogo preciso in cui sorge-va questa Chiesa.

¹⁸ LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, II, pp. 29-32.

de vertit a capite eiusdem ortali per latitudinem sunt passi quattuor et medius, et inde ascendit inter ipsum ortale et cisternam eiusdem xenodochii, mensurando per idem ortale ad viam que pergit ad ecclesiam Sancti Arontii sunt passi quadraginta quinque; tertia pars finis predicta via ecclesie Sancti Arontii inde sunt in ascendendo passi decem ad predictam viam publicam.

Nel testo vi sono indicazioni topografiche che permetterebbero di ricostruire il luogo dove sorgeva questa chiesa. Non ci pare che questo lavoro sia stato fatto dagli storici del luogo. Personalmente non abbiamo avuto la possibilità di giungere a tale identificazione.

A BICCARI?

Un documento privato del 1112 relativo alla « civitas Baccharitia » accenna nuovamente al Santo. Trattasi della donazione di un terreno, da parte di un certo Bernardo figlio di Deusdedit e della madre di lui Maria, alla chiesa di S. Pietro in "burgo".¹⁹ Nella descrizione dei confini di questo terreno tra l'altro si dice:

A prima parte a terra sancti arontii secus viam publicam, inde sunt passi duecenti quinquaginta.

In questo testo non si parla direttamente di una chiesa dedicata a S. Oronzo, ma di un luogo che da lui prende il nome; certamente per un dato connesso con il culto del nostro Santo, verisimilmente per una chiesa o cappella a lui stesso dedicata.

AD AVELLINO

Verso il centro della Campania fanno riferimento al nostro Santo quattro documenti avellinesi, il più antico dei quali è posteriore di quattro anni a quello incontrato a Biccari.

Il primo di questi, del giugno 1116, è una permuta fatta dal conte Riccardo col monastero di Cava, circa taluni beni esistenti in Avellino.²⁰

Di una chiesa dedicata a S. Oronzo si fa cenno nel seguente passo:

Iipse... dom. Riccardus dedisse... dom. abbati... iam dictam rebus... de... valle de furuni... per hec... finis de duobus partibus fine viis publici.

¹⁹ *Regii arch. neapol.*, V, n. 541, pp. 356-357.

²⁰ SCANDONE, *Storia di Avellino*, vol II, 1, pp. 115-116.

de tertia... rebus Jaquinti qui dicitur de aloara... de quarta... rebus de eredibus madelfrini, qui dicitur iudicem et rebus de ecclesia s. aronctii.

Nel secondo documento, del gennaio 1134, viene attestata la permuta di un castagneto « alle Vallicelle » con una terra presso il campo di S. Oronzo. ²¹ Ecco il riferimento preciso al nostro toponimo:

petrus l. iohdrogn... abet... terra cum arboribus... ubi campo de s. aronctio dicitur.

Del campo e della Chiesa di S. Oronzo si fa menzione in un terzo documento avellinese, del luglio 1145, di cui riportiamo il brano che ci interessa:

Ego vigilantius gr. dei pontifex s. mariae avellinensis... clarefacio quatenus... episcopio... plurimis abet rebus... inter quas... habet in loco... campo de s. aronctio tradidi vobis rebus pred. eccl. s. aroncti sicut media caba decernit. ²²

Alla vigna di S. Oronzo ²³ e insieme a una chiesa dedicata al santo (forse la stessa delle donazioni anteriori) si accenna nel seguente passo di un documento del gennaio 1181: ²⁴

Coram me Leon. iud. Ioh. fil... cum Ursone... priore s. leonardi et.. tradidit quartam partem... vinee ubi s. aronctius dicitur et viam que pergit ad ecclesiam s. aronctii. ²⁵

Ad Avellino quindi, nel XII secolo, esistevano almeno una chiesa dedicata a S. Oronzo ed alcune località che ne richiamavano da diverso tempo la memoria.

A MONOPOLI

Il primo documento pontificio che fa riferimento a S. Oronzo è una bolla di Alessandro III a Stefano vescovo di Monopoli del

²¹ SCANDONE, pp. 133-134. Il gennaio del 1134 in questo documento viene detto del 1133, perchè in questa città, l'anno, nel XII secolo, cominciava il 25 marzo.

²² *Ibidem*, pp. 149-150.

²³ Non sappiamo se distinta dal campo di cui si è parlato nei documenti precedenti.

²⁴ Il gennaio 1180 di questo documento corrisponde al nostro gennaio 1181, perchè nel documento è stato usato lo *stilus Incarnationis* (inizio dell'anno il 25 marzo), come abbiamo indicato nella nota ²¹.

²⁵ SCANDONE, op. cit. vol. II, 2, p. 198.

26 febbraio 1180. ²⁶ Elencando i confini meridionali della diocesi, il grande Papa accenna all'esistenza in questa zona di una *Ecclesia S. Arontii*.

Cinquant'anni dopo in un contratto notarile fra Leone sacerdote e Nicola sacerdote. (suo zio), entrambi monopolitani, si parla di toponimo oronziano esistente appunto nel 1235.

Trascriviamo il passo che riguarda questa località, verosimilmente esistente nei pressi di Monopoli:

Secundam siquidem sorcionem fecit peziam de terra olivarum de, Marascho a via que vadit ad sanctum Ronzum totum in parte maris. 27

Non sappiamo con precisione se la località, cui si accenna nel citato documento notarile, era distinta dalla chiesa, di cui si parla nella bolla di Alessandro III. Nel caso in cui non vi fosse alcuna relazione fra questi due luoghi, dovremmo ammettere l'esistenza, nei pressi di Monopoli, tra la fine del XII e la metà del successivo secolo, di due località di culto dedicate a S. Oronzo (la chiesa citata nella bolla e la memoria oronziana che avrebbe originato il toponimo). Altrimenti è indiscussa l'esistenza, per il medesimo periodo, almeno di una Chiesa, che determinò la denominazione della contrada ricordata nel contratto notarile.

A SIPONTO

Da un documento privato (notarile) del maggio 1193 sappiamo che il sipontino Pietro, « *Ecclesiae S. Leonardi prior* », acquistò una casa *foris porta ad S. Arontium*. ²⁸

²⁶ UGHELLI, *Italia Sacra*, I, 965; PEPE, *Le pergamene dell'archivio capitolare di Monopoli*, in « *Rassegna Pugliese* », XV (1898), 97-103. Questa chiesa oronziana esisteva ancora nel 1658. Mons. Pappacoda infatti, nel suo supplice libello inviato alla Sacra Congregazione dei Riti, di cui parleremo a fine di questo lavoro, attesta di aver trasmesso a Roma, insieme alla bolla citata, anche l'attestazione, scritta e confermata con giuramento dei magistrati monopolitani, nella quale si asseriva « *ab immemorabili tempore hoc templum ibidem constructum inspici, et in eo semper Missam celebratam esse et nunc celebrari* »: Cfr. DE SANCTIS, *I Martiri Salentini*, p. 86 (dove viene riportato il citato documento). Oggi a 7 Km. da Monopoli e a due da Fasano esiste una vasta tenuta con chiesuola, detta di S. Oronzo. Forse in questo luogo sorgeva la chiesa oronziana, di cui alla bolla di Alessandro III.

²⁷ MOREA, *Chartularium Cupersanense*, n. 171, p. 331.

²⁸ CAMOBREGO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, n. 105, p. 66.

A S. GIOVANNI IN FIORE

Il documento che stiamo per citare dimostra che S. Oronzo era conosciuto anche in Calabria.

Da una carta greca del maggio 1229 veniamo a conoscere che un certo Nicola Magidiota e il suo parente Teodoro donarono al monastero di S. Giovanni in Fiore una vigna e un podere, presso il fiume Neto

εἰς τὴν ριόχην τὴν λεγωμένην τοῦ αἰγίου Ἀρώντζου
(«*ad rivum dictum S. Orontii*»).

Da notare che mentre l'originale greco usa la forma corrispondente a quella latina « Arontius », più comune nel Medio Evo per indicare il nostro Santo, un'antica versione latina, pubblicata dal Trinchera, ²⁹ adopera "Orontius". Osservazione che ci conferma nella nostra convinzione della identificazione fra "Aron-tius" e "Orontius".

Ci sembra di poter concludere l'esame dei documenti medioevali relativi al Santo, ritenendo il culto di S. Oronzo nel basso Medio Evo notevolmente diffuso nell'Italia meridionale, in un'area determinabile da Avellino a S. Giovanni in Fiore.

IV

I PRIMI DOCUMENTI SU S. ORONZO A LECCE

IL SILENZIO DELLE FONTI SINO ALLA FINE DEL XII SECOLO

Nella città in cui S. Oronzo sarà nei secoli seguenti maggiormente venerato, a Lecce, le testimonianze storiche che ne attestano il culto non sono anteriori al penultimo decennio del XII secolo.

Viene ritenuta comunemente una falsificazione del XVII o XVIII secolo la cronaca di Rudie (l'antica città un tempo sorgente nei pressi di Lecce) di un certo Jacopo Argenterii, ¹ che

²⁹ TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, p. 389.

¹ La breve dissertazione ha il titolo «*Veridica historia di Lecce e Rugge*» e si trova, crediamo inedita, nel vol. 77, ff. 96-109, della Biblioteca Provinciale di Lecce. Ivi si trovano due altre stesure della medesima relazione; cfr. vol. 2 e vol. 25. Anche queste sembrano inedite.

vuol passare per uno scrittore della metà del XII sec., contemporaneo alla distruzione di questa città, che sarebbe stata compiuta da Guglielmo I di Sicilia. In tale cronaca si danno dati biografici e si attesta il culto del nostro Santo, a Rudie e a Lecce; ma la descrizione chiaramente dimostra la tradizione agiografica leccese del Seicento.

Il De Sanctis ² accenna ad un altare ed immagine di S. Oronzo, nell'antica Cattedrale di Lecce, fatta costruire dal vescovo Bono nel 1110, ³ ma non cita alcuna fonte; nè questo altare viene ricordato da altri scrittori locali come esistente nella Cattedrale leccese del XII sec. ⁴ Il duomo normanno di Lecce venne dedicato alla Vergine SS. Assunta in cielo, come sappiamo da una iscrizione ivi esistente trasmessaci dagli antichi storici leccesi; ⁵ in essa non si ha il minimo accenno a S. Oronzo. Anche nel diploma del conte di Lecce Goffredo, con cui nell'anno 1115 egli dona alcuni feudi al vescovo di Lecce, non vi è alcun riferimento oronziano, ⁶ quantunque questi beni vengano donati per la costruzione della Cattedrale. Omissioni che ci sembrano costituire un argomento negativo circa il culto liturgico del nostro santo a Lecce nel Medio Evo.

2 «*Se S. Oronzo sia leggenda*», p. 28. Lo stesso DE SANCTIS, nella sua erudita opera giovanile «*I Martiri Salentini*», trattando del periodo (cfr. p. 259) non accenna ad un altare del Santo; mentre asserisce, anche qui senza rifarsi ad alcun documento, che i Leccesi nei primi secoli, «non tardarono molto ad erigere un *tempio ad Oronzo*».

3 Non sappiamo se il DE SANCTIS, parlando del Vescovo 'Bono', intenda riferirsi a Teodoro Bono, vissuto verso la metà del sec. XI, oppure a Formoso Lubelli, detto anche 'Bene' (da una errata intepetrazione della lapide a lui dedicata esistente nella Cattedrale leccese), che nel 1114 edificò o riedificò tale cattedrale. Nel primo caso egli avrebbe confuso i due vescovi, distanti tra loro oltre mezzo secolo; nel secondo si tratterebbe di uno scambio facilmente comprensibile, tra 'Bono' e 'Bene'. Dei Vescovi di Lecce abbiamo una lista, non certo completamente attendibile, compilata su fonti della Biblioteca Vaticana da Andrea SALICE (non si sa precisamente quando sia vissuto: alcuni lo ritengono del XVI sec., altri un apocrifo posteriore) e inserita nella Platea del Capitolo Cattedrale di Lecce. Essa venne ripresa verso la fine del Seicento da Nicola FATALÒ, nella sua *Serie cronologica dei Vescovi di Lecce*, Bibl. Prov. di Lecce, Mss., vol. 37.

4 PALADINI, *La chiesa cattedrale di Lecce*, pp. 8-9.

5 INFANTINO, *Lecce sacra*, pp. 16-17.

6 PALADINI, *Guida storica*, pp. 174-75.

L'occultamento delle reliquie di S. Oronzo, che sarebbe avvenuto durante la devastazione di Guglielmo il Malo, ci viene attestato da scrittori di molto posteriori e non proprio attendibili. Perciò non può essere un solido argomento in favore del fiorire del culto leccese del Santo verso la metà del XII sec.; nè — come vedremo — si può fare molto affidamento sulla Cronaca leccese in « caratteri longobardi », che sarebbe stata ultimata o aggiornata in questo stesso periodo.

Non resta dunque alcun documento certo che ci attesti il nome di S. Oronzo, a Lecce o nei suoi dintorni, prima del diploma di Tancredi nel 1181.

IL DIPLOMA DI TANCREDI DEL 1181

Il famoso conte di Lecce, poi re di Sicilia dal 1190, alla morte precoce nel 1194, donò al monastero dei SS. Nicolò e Cataldo, la cui vetusta chiesa del XII sec. ancora oggi si ammira nei pressi del Camposanto di Lecce, diversi poderi nei dintorni della città. ⁷ Nell'elenco dei confini di uno di questi poderi, detto « casale Auri », fuori porta S. Giusto (oggi porta Napoli), viene nominata una « *via que vadit ad Sanctum Arontium* ».

Si tratta di un sito nelle vicinanze di Lecce, quasi con certezza dove oggi sorge la Chiesa di S. Oronzo di fuori (a nord-est della città, cinque o sei Km. fuori dall'abitato); località che presenta una certa relazione con « S. Arontius ». Il Santo anche a Lecce veniva chiamato con la stessa forma ("Arontius") con cui lo abbiamo incontrato a Potenza, a Benevento e altrove. L'Antonucci ⁸ ha presentato due ipotesi per spiegare il fondamento di questa relazione tra S. Oronzo e l'omonima località leccese: si trattava o di un territorio dipendente, come possedimento feudale, da una chiesa o da un monastero dedicato a S. Oronzo; ovvero di una chiesa in cui si venerava il nostro Santo, esistente in questo territorio. Nella prima ipotesi il culto di S. Oronzo a Lecce alla fine del XII secolo non si potrebbe dimostrare con certezza, perchè la chiesa o il monastero oronziano, da cui di-

⁷ Il documento si conserva in copia nel ms. 1625, ff. 250v - 252r della Biblioteca Universitaria di Padova. Venne pubblicato nella « Collana di Scrittori salentini », vol. I, pp. 281-89.

⁸ *Agiografia e Diplomatica*, in « Arch. Stor. per la Cal. e Lucania », X (1940), pp. 94-95.

pendeva l'omonimo territorio leccese, poteva anche trovarsi lontano da Lecce. ⁹ Mentre nella seconda ipotesi il culto di S. Oronzo, nei pressi di Lecce, sarebbe sicuramente documentato nell'anno 1181. Ci pare che questa seconda ipotesi sia più probabile perchè i toponimi agiografici si spiegano più facilmente con omonime chiese esistenti *in loco*, piuttosto che con relazioni giuridiche, richiamanti omonimi luoghi lontani. Il riferimento toponomastico oronziano nei pressi di Lecce, attestatoci dal documento normanno del 1181, per le considerazioni già fatte, sembra indicarci nella medesima località una memoria dello stesso Santo, ivi esistente da un certo periodo di tempo (almeno dagli inizi, o dalla metà del XII secolo). Però pare che questo culto fosse, in quel periodo, circoscritto alla chiesa extraurbana. Almeno esso non doveva essere di notevole importanza, come sarebbe stato se S. Oronzo fosse stato il patrono di Lecce. Altrimenti difficilmente si spiegherebbero gli scarsi riferimenti al nostro Santo, nell'ambiente leccese sino al XVI secolo.

IL SILENZIO DEL SECOLO XIII

Nessuna fonte leccese del Duecento ci parla di S. Oronzo. A questo secolo risalgano anzi due documenti, in cui si sarebbe almeno dovuto accennare al Santo, se questi allora fosse stato patrono di Lecce.

Nel 1230 il Vescovo Roberto Vultorico ricostruì la Cattedrale di Lecce, che rimase in piedi sino al Seicento. Sulla sua porta venne murata una lapide, che si leggeva ancora nei primi decenni del Seicento, quando l'Infantino scrisse la sua *Lecce Sacra*. La riportiamo come è colà trascritta:

*Annis completis Domini cum mille ducentis,
Anno terdeno vultu residente sereno,
Praesule Roberto, tecto vi discoperto,
Corruit Ecclesia tibi condita, Virgo Maria,
Cum Campanili, quem condidit arte virili.
Praesul praedictus Liciensis, sit benedictus:
Nam statim refici fecit; debet benedici.*

Hoc opus est signum laudantibus, hunc fore dignum. 10

⁹ I grandi monasteri benedettini, come Montecassino, Cava, Farfa, ecc. possedevano terre, case e chiese in diverse regioni e i luoghi talvolta venivano chiamati con nomi, che avevano riferimento al monastero da cui dipendevano.

¹⁰ INFANTINO, pp. 19-20.

Dall'iscrizione appare che il Duomo era dedicato all'Assunta, ma non si ha alcun accenno a S. Oronzo.

Secondo autorevoli attestazioni il «*Breviarium Lyciense*», stampato nel 1527, rimonderebbe al tempo dello stesso vescovo Vultorico.¹¹ Certo, come avremo occasione di notare più oltre, in questa edizione stampata manca la festa di S. Oronzo. Nulla ci induce a pensare che la festa del nostro Santo sia stata soppressa nella revisione del XVI secolo (cui si accenna nel frontespizio del nostro esemplare), o in altre precedenti revisioni. Quindi la nostra festa liturgica già doveva mancare al tempo del Vultorico. Dobbiamo, perciò, concludere almeno con grande probabilità, che la festa di S. Oronzo era ignorata dalla liturgia leccese nella prima metà del XIII secolo.

L'EPISODIO DI GIOVANNI D'AYMO

Giovanni d'Aymo è un personaggio sicuramente vissuto a Lecce nella seconda metà del Trecento. E' il fondatore della chiesa di S. Giovanni Battista, del convento dei PP. Domenicani e dell'ospedale cittadino, posto sotto il nome dello Spirito Santo.¹² Nel *Libro Rosso* della città di Lecce si trova inserito il suo testamento, da cui appare notevole possessore di beni immobili.¹³

Secondo una notizia trasmessaci da G. A. Ferrari, del cui scarso valore storico parleremo in un altro capitolo, il d'Aymo avrebbe fondato l'ospedale per imitare S. Oronzo (da lui visto in sogno) che accoglieva i pellegrini.¹⁴ La testimonianza del Ferrari ci appare poco attendibile, sia perchè legata alla problematica "Passio" leccese di S. Oronzo, sia perchè sconosciuta ad altri autorevoli storici dell'ospedale leccese.¹⁵

11 FATALÒ, *Serie dei Vescovi di Lecce*, ms. in Bibl. Prov. di Lecce, vol. 37, ff. 69-72. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. pp. 63, 421; VACCA, *La colonna di S. Oronzo*, p. 6. Una copia stampata nel 1527 di questo Breviario oggi si conserva nell'arch. della Curia Vescovile di Lecce.

12 INFANTINO, *Lecce Sacra*, pp. 43-45, 51.

13 Doc. n. 78; paginazione originale, 148-153; paginazione della copia conservata nell'Archivio di Stato di Lecce, 762-86.

14 *Paradossica Apologia*, pp. 306-307.

15 L'INFANTINO, p. 45, non conosce questo sogno, mentre accenna al rinvenimento del tesoro, di cui si parla nella fonte citata appresso.

Nella cronaca leccese di G. Braccio (fine XVI sec.) troviamo un chiaro accenno al culto di S. Oronzo a Lecce ai tempi del d'Aymo. ¹⁶ Secondo tale cronaca questi era il povero custode di una delle porte di Lecce, e cioè porta Rudie. Un pellegrino ultramontano gli avrebbe indicato un tesoro nascosto esistente « fuori della città in una *Ecclesia* desertata nominata *S. Oronzio* ».

Non discutiamo sulla storicità di questo fatto, probabilmente solo genericamente attendibile, per l'uso medioevale di nascondere tesori nelle chiese o nelle vicinanze; soltanto notiamo che esso attesta, almeno per il periodo in cui è sorta questa tradizione, molto probabilmente anteriore al Cinquecento, l'esistenza di una chiesa di campagna (perciò poco frequentata, o « abbandonata », come dice la fonte citata) dedicata a S. Oronzo. L'ubicazione fuori le mura leccesi facilmente ci richiama la località nei pressi di porta S. Giusto, incontrata con riferimento a S. Oronzo nel diploma di Tancredi, nel precedente paragrafo.

IL DIPLOMA DI LADISLAO D'ANGIÒ

Il ricordo di S. Oronzo a Lecce nei pressi di porta S. Giusto, attestatoci dal diploma di Tancredi alla fine del XII secolo e probabilmente anche dall'episodio di Giovanni d'Aymo alla fine del XII, ci viene nuovamente documentato, nel medesimo luogo, da un diploma di Ladislao di Napoli del 9 maggio 1407.

In questo documento vengono enumerate le esenzioni dei cittadini leccesi nei giorni di fiera (*nundinae*). Ecco il contesto in cui si accenna al Santo: ¹⁷

[I Leccesi] *annis singulis consueverunt habere et habere [sic] in diversis festivitibus et anni temporibus certas nundinas francas liberas et exemptas que celebrantur per diem unum infra scripto modo videlicet: Nundinae Rosaleorum in festo Pentecostes in platea publica Licci. Nundinae Episcopatus seu maioris ecclesiae Lyctensis prima die dominica mensis novembris in loco maioris ecclesiae prelibatae. Nundinae Sancti Ronzi ultimo die dominica mensis Augusti in porta Sancti Iusti. Nundinae sancti Ioannis Baptiste in festo dicti sancti Ioannis prope portam Ruge et extra. Nec non et nundinae sancti Jacobi de parco in die dicti sancti de mense Iulii.*

¹⁶ Biblioteca Prov. di Lecce, ms. vol. 77, p. 308. Il testo è stato pubblicato in « Rivista Storica Salentina », II (1905), 5-6.

¹⁷ Arch. di Stato di Lecce, *Libro Rosso* (copia), privilegio n. 8, pp. 128-32.

Ci sia consentita qualche osservazione sulla portata di questa testimonianza. Non si nomina espressamente una Chiesa in onore di S. Oronzo, ma si accenna ad una fiera legata al suo nome. Questa fiera era connessa con una festa liturgica oronziana celebrata in tutta la diocesi? Sembra di no, perchè mentre nelle altre fiere si nota espressamente la connessione con la festa liturgica, nel nostro caso la connessione viene omessa. Si trattava invece probabilmente di una festa popolare di campagna sul finire dell'estate avente qualche rapporto con S. Oronzo.

Si ricordi che questa festa aveva luogo proprio nella settimana in cui a Benevento si celebrava la festa liturgica dei dodici Santi fratelli (tra cui S. Oronzo). E' quindi probabile che agli inizi del Quattrocento si celebrasse una funzione liturgica in onore di S. Oronzo, limitata alla nostra chiesa extraurbana. Nel secolo seguente la festa liturgica di S. Oronzo sarà stabilita per tutta la diocesi nell'ultima settimana di agosto o nella prima di settembre.

V

IL CULTO LECCESE TRA LA FINE DEL XV E LA PRIMA META' DEL XVI SECOLO

Per la seconda metà del Quattrocento non abbiamo alcuna testimonianza sul culto di S. Oronzo a Lecce, ¹ ad eccezione di un brano della *Cronaca* di Antonello Coniger, su cui ci fermeremo.

Sembrandoci l'episodio di grande importanza (viene inoltre riferito da un testimone oculare) ed essendo la sua unica fonte

1 Nell'opuscolo *Lecce... a Innocenzio XII*, p. 7, si accenna alla protezione di S. Oronzo nella peste del 1437, ma la notizia sembra una deduzione dell'autore dell'opuscolo (fine XVII sec.) e non fondata su una sicura tradizione, perchè l'opuscolo stesso asserisce che i Leccesi a quel tempo «erano poco ricordervoli di quanto il lor padre (S. Oronzo) li amava»; nessun altro documento poi, che descrive i miracoli avvenuti a Lecce nella peste del 1467, accenna alla protezione di S. Oronzo. Cfr. INFANTINO, *Lecce sacra*, pp. 78-79. Negli atti della S. Visita di mons. TOLOMEO del 1494, mentre si accenna ad un altare di S. Fortunato, non si parla di S. Oronzo. Cfr. DE SANCTIS, *I Martiri salentini*, p. 86.

criticamente controversa, premettiamo all'esame del passo storico che ci interessa una breve introduzione sull'opera storica del Coniger.

ANTONELLO CONIGER E LA SUA CRONACA

Non molte notizie sappiamo sulla vita di questo scrittore leccese dell'ultimo Quattrocento e dei primissimi anni del Cinquecento. ² Appartenne al ramo illegittimo di una nobile famiglia leccese, titolare della baronia di Giuliano (presso Leuca). Fu nel 1511 Camerlengo della Università di Lecce e scrisse le Cronache di questa città dal 960 al 1512; il più antico documento cronachistico leccese, serbatoci.

L'operetta restò manoscritta sino al Settecento, quando Giusto Palma, console dell'Accademia leccese degli Spioni, ³ la pubblicò a Brindisi sotto il titolo *De più scartafi fatto per me Antonello Coniger*. ⁴

Nella prefazione, il Palma dice di aver usato un manoscritto di un suo prozio, Giovanni Camillo Palma. Si tratta probabilmente di quell'esemplare del Coniger, che secondo il Beatillo, ⁵ agli inizi del Seicento si conservava in casa di Vittorio de' Prioli. ⁶ Anche il Palma riconosce che agli inizi del Settecento andavano in giro manoscritti adulterati della Cronaca, ma assicura di aver fedelmente trascritto l'antico esemplare, che riteneva « originale ».

L'edizione del Palma apparve agli studiosi del tempo assai scorretta. Contro di essa reagì specialmente Gio Bernardino Tafuri, il quale pubblicò una serie di note critiche per dimostrare

² Dalla sua *Cronaca* sappiamo che era figlio illegittimo del barone Francesco e che ereditò il feudo per mancanza di eredi legittimi (anno 1511, p. 86). La sua nascita deve porsi verso il 1570; su di lui cfr. CASOTTI, *Scritti inediti* pp., 9-10; DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed., pp. 529-32; TAFURI, *Historia degli scrittori*, t. III, parte I, pp. 45-88.

³ Sulla vita di Giusto Palma, cfr. ARDITI, *Corografia*, p. 280. MAGGIULLI, *Bio-Bibliografia Salentina*, ms., vol. VI, n. 771.

⁴ L'edizione brindisina, di cui si erano serviti anche i successivi editori dell'opera, venne fedelmente ristampata a Lecce nel 1858. A questa ristampa del 1858 ci riferiamo sempre nelle citazioni.

⁵ *Vita di S. Irene*, 305.

⁶ Storico e archeologo leccese nato nel 1538 e morto nel 1623: cfr. PALADINI, *Guida storica*, pp. 226-27.

che le Cronache erano « guaste, confuse e interpolate ». ⁷ La stessa Accademia degli Spioni fece ritirare questa prima edizione con l'intenzione di farla correggere e ristampare. Ma non mancarono coloro i quali la difesero. Tra queste apologie ricordiamo nel 1736 le *Risposte alle critiche annotazioni di G.B. Tafuri sopra le antiche Cronache di Messer A. Coniger* del giureconsulto leccese P. Ampolo. Questi riconosce esservi nell'edizione del Palma alcuni errori, ma ritiene eccessive le critiche del Tafuri.

L. A. Muratori non volle accettare questa edizione nei suoi « *Rerum Ital. Scriptores* » perchè la ritenne infarcita di errori storici. ⁸

Nelle successive edizioni, ⁹ sempre eseguite sulla edizione del 1700, gli errori aumentarono invece di diminuire. Il De Simone aveva preparato una edizione critica di queste Cronache, ma il suo lavoro è restato manoscritto, nella Biblioteca Provinciale di Lecce. Abbiamo esaminato solo in parte questo lavoro critico, che risale al 1862; almeno per quanto riguarda il brano su S. Oronzo, non vi sono varianti in rapporto al brano riportato dalle altre edizioni. Le note storiche del De Simone sono certo pregevoli, ma il testo delle Cronache non ci pare che presenti notevoli miglioramenti, per la mancanza di manoscritti. ¹⁰

Dinanzi a tali edizioni qualche studioso del secolo scorso ha negato potersi in esse trovare il testo conigeriano del XVI sec. ed ha proposto di considerare l'opuscolo, quale l'abbiamo, come opera di Giusto Palma. ¹¹

Ma la maggior parte degli storici salentini non ha accettato questa conclusione completamente negativa ed ha riconosciuto nel testo pervenutoci almeno un nucleo sostanziale composto dal nostro cronista, anche se ampliato o alterato dai posteri. ¹²

⁷ Furono pubblicate a Venezia nel 1733, nella *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici del P. Calogera*, t. VIII. Sul Tafuri cfr. l'art. del FOSCARINI, *Chiari soggetti salentini*.

⁸ Lettere del MURATORI al Tafuri del 23 ott. 1722 e del 9 marzo 1731, in CASOTTI, *Scritti inediti*, pp. 59, 65-66.

⁹ Venezia 1733; Napoli 1782; Napoli 1851.

¹⁰ Mss., vol. 257. Per il testo su S. Oronzo, cfr. vol. II, pp. 22-23.

¹¹ Il CASOTTI, *Scritti inediti*, p.X., riferisce questa posizione critica, ma non dice chi ne siano gli assertori.

¹² CASOTTI, *op. cit.* pp. X-XII, e tutti gli scrittori salentini citati in queste ultime note.

Per parte nostra, abbiamo voluto fare un saggio di critica testuale conigeriana, forse l'unico possibile, confrontando in alcuni punti l'edizione brindisina, fedelmente ristampata da S. Romano a Lecce nel 1858 nel I vol. della «Biblioteca Salentina», con le citazioni delle *Cronache* fatte dal Beatillo e dall'Infantino, le cui opere risalgono ai primi decenni del Seicento. Sia nel cap. VII del lib. II della *Vita di S. Irene* del Beatillo, sia nella lunga annotazione al successivo capitolo,¹³ le notizie riferite dal Beatillo, con riferimento al ms. del Coniger, coincidono con quelle contenute nella prima edizione stampata della cronaca.

Mentre nel Beatillo manca la citazione del comma oronziano, che esamineremo nel paragrafo seguente (epperò v'è nella stessa *Vita di S. Irene* un passo in cui la citazione del notato riferimento a S. Oronzo sarebbe stata conveniente),¹⁴ nell'Infantino l'episodio del culto oronziano a Lecce sulla fine del Quattrocento viene espressamente riferito.¹⁵

Dovremmo essere tratti, quindi, a ritenere che nella prima metà del Seicento fosse diffuso un testo manoscritto del Coniger, almeno in parte, conforme a quello poi stampato dal Palma e che il comma oronziano fosse compreso nel codice adoperato dall'Infantino verso il 1630.¹⁶

Riteniamo perciò, nonostante le difficoltà in contrario, probabilmente autentico il brano e passiamo al suo esame.

IL PROBLEMATICO COMMA ORONZIANO

Ed ecco il passo della cui autenticità abbiamo sinora discusso.

In eodem anno [1483], et mense fò morto lo Illustrissimo Signor Francesco de Baucio Duca d'Andre alla quale morte apparse una stella de iorno, et veramente se pò mettere al numero delli Santi per la sua bontà e Santa Vita.

Nel tempo su furo trovati in Beseghe per revelacione sua li corpi di tre gloriosi martiri, cioè Sergio, Mauro e Pantaleo.

¹³ p. 315 e 343-45.

¹⁴ p. 335.

¹⁵ *Lecce sacra*, p. 147.

¹⁶ L'esame intrinseco della testimonianza è favorevole all'autenticità conigeriana del passo e alla oggettività storica della notizia. L'episodio descrittoci dal Coniger si comprende nella storia della pietà leccese del Quattrocento, non dalla fine del Cinquecento in poi, quando il culto oronziano era in continuo aumento.

Essendo il detto Duca una volta in Lecce mandato per il Signor Rè proferse a questa nostra huniversità lo Corpu de Sancta Herini et lo corpo de Sancto Orontio che sua Signoria sapea dove stavano, e questa huniversità, ingrata et non degna di tanto bene ne foi pigra, e tal cosa non è fabola, che IO ANTONELLO CONIGER mi trovai presente. 17

Il brano merita di essere attentamente esaminato. Conosciamo bene il signore di cui qui si parla, Francesco II Orsini del Balzo figlio di Guglielmo, duca di Andria. Come il padre, anche il duca Francesco II fu fedele assertore della casa Aragonese e assai caro ad Alfonso I. In premio della sua fedeltà ottenne l'ufficio di gran connestabile del Regno. Anche tramandata è stata la sua pietà nel rinvenimento dei corpi dei Martiri di Bisceglie, cui si accenna nel citato passo, ¹⁸ e di S. Riccardo di Andria, ¹⁹ sulla cui invenzione compose nel 1451 una dissertazione storica. ²⁰

Non viene indicato l'anno in cui l'Orsini avrebbe offerto ai Leccesi le reliquie di S. Irene e di S. Oronzo. Probabilmente ciò accadde nella terribile pestilenza che decimò la città di Lecce nel 1481. ²¹ Una data, che non potrebbe essere notevolmente anticipata perchè nel testo esaminato il Coniger, nato verso il 1470, asserisce di essere stato testimone oculare dell'avvenimento.

Si parla nel brano del corpo di S. Irene e del corpo di S. Oronzo. Non vogliamo qui affrontare la questione agiografica su S. Irene, ²² solo notiamo che il suo culto a Lecce era certo conosciuto almeno nel XV secolo, ma soltanto sul suo finire divenne patrona della città. ²³ Il re Ladislao, fondatore del monastero leccese dei Celestini e dell'annessa Chiesa di S. Croce, per compiacere la moglie Maria d'Enghien, già contessa di Lecce, nei primi anni del Quattrocento donò a questo tempio — asserisce il Beatillo — « un osso piccolo della mano di Santa Irene, qual riposto da lì a certi anni, dentro un bel vase di pretioso metallo fin'hoggi vi si conserva ». Questa reliquia, secondo quanto riferisce lo stesso Bea-

17 *Cronache*, p. 36.

18 Sui martiri di Bisceglie cfr. LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, I, p. 303

19 UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, 927., 945; *Acta Sanct. Iunii*, II, 245.

20 Ciò risulta dalla relazione di Mons. Pappacoda alla S. R. C. nel 1658; cfr. DE SANCTIS, *I Martiri salentini*, pp. 102-103.

21 CONIGER, *Cronache*, p. 35.

22 Per cui rinviamo a LANZONI, *op. cit.* p. 410.

23 BEATILLO, *Vita di S. Irene*, pp. 302-04.

tillo, riportando la testimonianza di Vittorio de' Prioli, sarebbe stata presa dal cimitero romano di S. Lorenzo.²⁴

Delle reliquie di S. Oronzo nella tradizione leccese dopo la metà del XVI sec. parleremo più oltre e vedremo che questa tradizione localizzava il seppellimento del Santo in un luogo sconosciuto dei sotterranei della Cattedrale.

Dunque, il duca di Andria non potè esporre alla pubblica venerazione, in un momento calamitoso, i corpi di S. Oronzo e di S. Irene, già pubblicamente posseduti dalla Chiesa leccese: non il primo perchè meno di un secolo dopo se ne ignorava il luogo preciso del seppellimento; non il secondo perchè a Lecce nel Quattrocento se ne venerava soltanto una piccola reliquia. Verosimilmente è da escludersi anche la ipotesi di un rinvenimento a Lecce in questo periodo dei corpi degli stessi Santi, perchè mai la tradizione leccese ha parlato di un ritrovamento di reliquie di S. Irene, nè di una ricognizione del corpo di S. Oronzo nel secolo XV.

Non resta dunque che pensare ad una traslazione dei due corpi a Lecce nella seconda metà del Quattrocento. Questa ipotesi non ci sembra contraria alle parole del testo che stiamo esaminando. Infatti il verbo « proferse » (*protulit*) ha il significato generico di « portare » e quindi può esprimere l'idea di traslazione. La frase « che sua signoria sapea dove stavano » si comprende meglio pensando ad un sepolcro lontano da Lecce, conosciuto solo dal Duca, che riferendosi ad una sepoltura locale, difficilmente sconosciuta ai Leccesi e nota soltanto al forestiero Francesco II di Andria.

Si può quindi pensare ad una traslazione (forse solo momentanea per il periodo della peste) dei corpi di S. Oronzo e di S. Irene a Lecce da lontane località; verosimilmente per S. Irene da quel cimitero romano di S. Lorenzo (da cui era stato preso il dito ai tempi di Ladislao) e per S. Oronzo da Benevento, dove se ne conservava il corpo, almeno in parte, come s'è già visto.

Una simile traslazione da Benevento a Lecce non doveva essere difficile a Francesco II Del Balzo, potente fiduciario degli Aragonesi, che percorreva ai loro ordini tutto il Mezzogiorno.²⁵

²⁴ Ibidem, pp. 314-15.

²⁵ I Del Balzo avevano anche relazioni con la Lucania, dove a Potenza era stato martirizzato e veniva venerato S. Oronzo. Cfr. SOLIMENE, *Federico II d'Aragona e Isabella Del Balzo Orsini del feudo di Lavello*, in « Arch. Stor. per la Cal. e Lucania », XXXI (1961), pp. 220-40.

Interessante è la reazione dei Leccesi dinanzi a questo atto di accondiscendente bontà religiosa del Duca. L'Università o cittadinanza leccese — dice il Coniger — « ne foi pigra », cioè non dimostrò notevole venerazione verso queste due reliquie venute di lontano. Questo atteggiamento non esclude una certa conoscenza e venerazione a Lecce dei due Santi, come ci è apparsa dalla precedente tradizione oronziana e dalle notizie riportate sul culto leccese di S. Irene; esclude invece che essi fossero, verso la metà del Quattrocento, i Santi patroni di Lecce, con adeguato culto liturgico e popolare.

Forse a causa di questa apatia culturale dei Leccesi le insigni reliquie furono presto riportate nei luoghi di origine.

IL CULTO DI S. ORONZO NEL PRIMO CINQUECENTO

Abbiamo visto il fallito tentativo di Francesco II Orsini Del Balzo per rendere popolare a Lecce il culto di S. Irene e di S. Oronzo. Alla distanza di alcuni anni la venerazione leccese verso i due Santi sarà diversa. Mentre S. Irene verrà riconosciuta patrona di Lecce già alla fine del Quattrocento,²⁶ S. Oronzo invece non ci viene presentato tale da alcun documento tra la fine del XV e almeno la prima metà del XVI secolo. Anzi, abbiamo due fonti della pietà o della cultura leccese del primo Cinquecento, le quali avrebbero dovuto parlare del nostro Santo, mentre inaspettatamente ne tacciono.

Verso il 1510 il celebre poligrafo leccese Antonio De Ferraris, detto Galateo, pubblicò la sua classica opera *De situ Japigiae*; in essa mentre parla delle altre tradizioni agiografiche della provincia di Lecce, tace completamente su S. Oronzo.²⁷

²⁶ BEATILLO, *Vita di S. Irene*, pp. 302-304.

²⁷ Secondo il Beatillo e l'Infantino, il GALATEO nel suo testo originale avrebbe parlato di S. Oronzo. Ma i Protestanti di Basilea, stampandolo per la prima volta, avrebbero omesso in odio al Santo quello che a lui si riferiva. Non ho avuto la possibilità di rintracciare i manoscritti del Galateo sino all'apografo. In tutte le edizioni consultate (Basilea 1558; Napoli 1624; Napoli 1738; Lecce 1727; Lecce 1867) manca il comma oronziano. Così anche in un manoscritto della Biblioteca Prov.le di Lecce, vol. 42, dall'anno 1643. Nella edizione napoletana del 1627, a p. 64, in una nota (stampata) marginale si legge « *Lycium sive Lupiae harum Diva Irena patrona est* ». La soppressione delle notizie su S. Oronzo ci pare improbabile, essendovi nel *De situ Japigiae* numerosi altri riferimenti agiografici.

Nel 1527 venne stampato a Venezia il *Breviarium Lyciense ex antiquo ecclesiae ritu nuper correctum et reformatum*.²⁸ In esso mentre vi sono altri santi venerati, con culto particolare, a Lecce, manca invece la festa di S. Oronzo.²⁹

Verso la metà del secolo troviamo la prima persona nei pressi di Lecce che porta il nome di Oronzo. Trattasi di un cittadino di Trepuzzi, il cui nome appare inciso in un grafito nella Chiesa di S. Maria di Cerrate.³⁰

Un documento notarile leccese del 13 aprile 1554 si riferisce alla chiesa dedicata a S. Oronzo fuori le mura della città,³¹ nella stessa località sin da XII secolo dedicata al Santo, località che viene ricordata in un brano della S. Visita di Mons. Braccio Martello nell'anno 1555.³²

Le accennate considerazioni ci inducono a ritenere che sino alla pubblicazione della *Paradossica Apologia* di G. A. Ferrari, avvenuta poco dopo il 1571, non vi siano documenti, giunti sino a noi,³³ attestanti il culto di S. Oronzo nella città. La documen-

28 Se ne conserva una copia nell'Archivio della Curia Vescovile di Lecce.

29 Anche il DE SANCTIS, *I martiri salentini*, p. 82, riconosce in materia la gravità dell'argomento « ex silentio », asserendo « non esserci (in contrario) replica di sorta ».

30 DE GIORGI, *La Chiesa di Maria di Cerrate*, p. 22. I resti di questa artistica Chiesa ancora oggi si ammirano nei pressi di Squinzano, dodici km. a nord di Lecce. Il nome di Oronzo nel territorio leccese sino alla metà del Seicento dovette essere molto raro. Ricordiamo ps. che in un elenco di Sindaci della città di Lecce (Bibl. Prov. di Lecce, ms. 77, pp. 180-191) non si incontra mai il nome di Oronzo portato dal primo magistrato della Città sino al 1683; mentre dopo ricorre con una certa frequenza. Nelle « *Memorie del CINO* (ib., ms. 25 non numerato) leggiamo che nel 1656 « si cominciò a mettere il nome di S. Oronzo alli figliuli che nascevano ». Anche tra i sacerdoti non appare questo nome sino alla metà del Seicento. Si vedano ps. le numerose firme di Chierici leccesi in calce ai « *Decreta* » del visitatore apostolico ANDREA PERBENEDETTI, vescovo di Venosa, nel 1627 (Arch. Capit. di Lecce, *Decreta Visitationis Apostolicae*); mentre diversi sacerdoti portano il nome di Oronzo in una lista di chierici del 1693, aggiunta al citato documento.

31 Arch. di Stato di Lecce, sez. notarile, 46/1, f. 968.

32 Bibl. Prov. di Lecce, ms. 22, f. 71.

33 Dell'esistenza o meno di documenti più antichi, non giunti sino a noi, e della relativa tradizione orale, parleremo nel prossimo capitolo.

tazione della « memoria » oronziana leccese sino a questa data è ancora circoscritta alla Chiesa fuori le mura, già da alcuni secoli dedicata al Santo.

S. GIUSTO E S. FORTUNATO A LECCE SINO ALLA METÀ DEL CINQUECENTO

Nel I capitolo abbiamo studiato il culto di S. Giusto e di S. Fortunato nell'antichità cristiana, a Roma e nel Mezzogiorno. Vogliamo ora qui esaminare il culto di questi due Santi nelle fonti leccesi dal tardo Medio Evo sino alla metà del Cinquecento.

Nel diploma di Tancredi del 1181 abbiamo incontrato il riferimento a « porta S. Giusto ». Dunque alla fine del XII secolo una delle porte della città era dedicata a questo Santo. Il fatto indica una notevole popolarità di S. Giusto a Lecce in quel periodo. Le porte delle città infatti si solevano dedicare ai Santi più noti, specialmente ai Santi protettori.³⁴ Quella dedicata a S. Giusto corrispondeva all'attuale « porta Napoli ». Di S. Giusto ancora si parla nel testamento di Giovanni d'Aymo,³⁵ in cui si accenna, nel 1394, all'esistenza di un « pheodo seu loco Sancti Justi » e ad alcuni edifici « sitis in pertinentiis licii qui dicitur sanctus Justus, prope portam S. Justi iuxta terras monasterii Sancti Nicolai et Cataldi ». Con questi riferimenti il luogo dedicato alla memoria di S. Giusto è facilmente individuabile: esso doveva trovarsi in una località tra l'attuale porta Napoli e l'area in cui sorge oggi il cimitero; non molto distante (o in direzione) del luogo in cui era la chiesa campestre dedicata a S. Oronzo.³⁶ In questa località, nelle fonti posteriori, verrà attestata l'esistenza di una chiesa dedicata a

34 Le altre tre porte di Lecce erano dedicate: una a S. Martino (nei pressi dell'attuale villa Garibaldi), santo molto venerato anche nel nostro Mezzogiorno (si pensi che una delle più importanti città dell'antica provincia di Lecce, Martina Franca, porta proprio il nome di S. Martino di Tours). L'altra porta era dedicata a S. Biagio, il cui culto a Lecce era molto antico, anzi il Santo veniva ritenuto cittadino leccese (cfr. INFANTINO, *Lecce Sacra*, pp. 119-20). La rimanente infine aveva il nome di « Porta Rudiae » per ricordare l'antica città scomparsa, che sorgeva nei pressi di Lecce in quella direzione. Questa porta dopo il 1650 venne posta sotto la protezione di S. Oronzo.

35 Arch. di Stato di Lecce, *Libro Rosso*, Doc. 78, pp. 769-75.

36 Forse a causa della vicinanza tra le località leccesi dedicate ai due Santi sorse la tradizione delle relazioni biografiche tra S. Oronzo e S. Giusto, di cui parleremo nei capitoli seguenti.

S. Giusto. Alla « porta S. Justi » si accenna ancora nel diploma di re Ladislao, del 1407, che abbiamo già incontrato.

S. Fortunato, secondo la testimonianza del *Supplex libellus* di mons. Pappacoda, appare venerato a Lecce per la prima volta negli atti delle sante visite (oggi irreperibili) di mons. Antonio Tolomeo del 1494 e di mons. G.B. Castromediano del 1551, entrambi vescovi di Lecce.³⁷ In questi due brani viene attestata l'esistenza di un altare dedicato a S. Fortunato nella Cattedrale leccese, con due benefici.

Per quanto riguarda il culto liturgico di questi due Santi, dovremmo fare le stesse considerazioni negative espresse per il culto di S. Oronzo, perchè le loro feste mancano nel *Breviarium lyciense*, testimone della liturgia leccese, sia del XIII secolo che dei primi decenni del Cinquecento. Si noti ancora che i nostri tre Santi non si trovano mai insieme nei riferimenti culturali della tradizione leccese anteriore alla « Passio » di G.A. Ferrari.

RAFFAELE DE SIMONE

37 Cfr. DE SANCTIS, *I Martiri salentini*, p. 86.